

Rassegna Stampa

18-11-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	18/11/2022	2	Ma la bolletta energetica passa i 100 miliardi <i>J.g</i>	3
SOLE 24 ORE	18/11/2022	4	Bonomi: Per il lavoro serve una visione di lungo periodo <i>Nicoletta Picchio</i>	4
SOLE 24 ORE	18/11/2022	7	Scuola ferma da 20 anni, va riformata = Scuola ferma da 20 anni Un'alleanza per ripartire <i>Claudio Tucci</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	18/11/2022	8	Il " Montante 29 " si sposta a Catania ma alla ripartenza sarà più veloce = Il Montante-bis verso Catania ma sarà più veloce <i>Laura Mendola</i>	7
SICILIA CATANIA	18/11/2022	18	Bonus edilizi, quali scenari per il prossimo biennio <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	18/11/2022	18	Piccola industria, torna in città la giornata nazionale " Pmi Day " <i>Redazione</i>	9
MF SICILIA	18/11/2022	64	Porte aperte alle imprese nella tredicesima edizione del Pmi Day anche in Sicilia <i>Redazione</i>	10

SICILIA POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	18/11/2022	11	Miccichè e la guerra nell'isola dei forzisti Non conviene togliermi potere <i>Fabrizio Roncone</i>	11
SICILIA CATANIA	18/11/2022	4	Sorpresa: col Superbonus 110% lo Stato ci guadagna <i>Michele Guccione</i>	13
SICILIA CATANIA	18/11/2022	5	Calderoli apre alle Regioni del Sud È una riforma che faremo insieme <i>Melania Di Giacomo</i>	14
SICILIA CATANIA	18/11/2022	6	Regione a secco la prima giunta cerca risorse = Marce forzate per l'approvazione del rendiconto <i>Giuseppe Bianca</i>	15
SICILIA CATANIA	18/11/2022	6	Il M5s e lo strano caso delle vicepresidenze perse <i>Giu Bi</i>	17
SICILIA CATANIA	18/11/2022	6	La maggioranza nella trappola del " doppio binario " usato da Di Paola = All'ars la trappola dal doppio binario <i>Mario Barresi</i>	18
SICILIA CATANIA	18/11/2022	7	Di Sarcina, Governance tecnica per Catania e Augusta <i>Giovanna Genovese</i>	20
SICILIA CATANIA	18/11/2022	8	Incongruenze nell'appalto gara sospesa in autotutela <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	18/11/2022	8	Urso apre l'"ombrello" della Sace per non spegnere l'Isab-Lukoil = Soluzione-ponte per l'Isab-Lukoil <i>Massimiliano Torneo</i>	23
SICILIA CATANIA	18/11/2022	12	Lavoro, assunzioni crescono a 19% <i>Maria Gabriella Giannice</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	18/11/2022	4	Berlusconi chiede la tregua Schifani-Miccichè = Berlusconi cerca la pace tra Miccichè e Schifani "Trovate una soluzione" <i>Miriam Di Peri</i>	26

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	18/11/2022	18	Rottamazione ter = Rottamazione ter, le rate scadute nel 2022 vanno pagate entro il 30/11 <i>Salvatore Forastieri</i>	28
SICILIA CATANIA	18/11/2022	4	" Scudo " per chi autodenuncia fondi all' estero Tetto del contante aumentato a 5mila euro = Dubbi su una nuova disclosure il governo esclude condono penale <i>Paolo Cappelleri</i>	29
SICILIA CATANIA	18/11/2022	9	Intervista a Corrado Figura - Impianto fotovoltaico e discariche abusive il sindaco di Noto " rassicura " l'Unesco = A Noto l'Unesco è " garantita " Su fotovoltaico e rifiuti abbiamo le idee chiare <i>Carmen Greco</i>	31
SICILIA CATANIA	18/11/2022	14	I droni " scrutano " i canali a rischio = Il canale Arci nelle fotografie dei droni <i>Maria Elena Quaiotti</i>	33

Rassegna Stampa

18-11-2022

SICILIA CATANIA	18/11/2022	15	Suolo permeabile verde e grandi alberi nell'area ex S. Marta = Nell'area dell'ex Santa Marta prevalga la permeabilità dei suoli e la piantumazione di grandi alberi <i>Paolo La Greca</i>	36
GIORNALE DI SICILIA	18/11/2022	2	Ponte, il governo ci riprova = Ponte sullo Stretto e tregua fiscale Reddito: si apre una nuova pagina <i>Redazione</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	18/11/2022	11	Di Mauro: termovalorizzatori, servono contributi dallo Stato = Province e termovalorizzatori I primi due nodi per il governo <i>Giacinto Pipitone</i>	39

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	18/11/2022	13	Intervista a Gianfranco Micciché - Micciché "Do fastidio Schifani mi voleva lontano Farò pace per Berlusconi" <i>Claudio Reale</i>	41
------------	------------	----	---	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	18/11/2022	2	Export record a quota 600 miliardi Cresce il peso di Stati Uniti e Paesi Opec = Export al record di 600 miliardi Più veloci di Francia e Germania <i>Luca Orlando</i>	43
SOLE 24 ORE	18/11/2022	4	Bollette a rate solo a chi non lascia l'Italia, non licenza e non distribuisce dividendi <i>Laura Serafini</i>	45
SOLE 24 ORE	18/11/2022	4	Tutti i rischi di cessione crediti e sconto in fattura frazionati in 10 anni = Superbonus, per banche e imprese più rischi con i crediti a 10 anni <i>Giuseppe Latour</i>	46
SOLE 24 ORE	18/11/2022	5	Traballa la tregua fiscale Contanti fino a 5.000 euro, tetto in legge di Bilancio <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	48
SOLE 24 ORE	18/11/2022	11	Gas, tetto europeo per calmierare i picchi dei derivati = Gas, il tetto europeo per evitare i picchi dei prezzi sul mercato <i>Beda Romano</i>	49
SOLE 24 ORE	18/11/2022	33	Enel, maxi fabbrica di pannelli in Usa = Pannelli solari, Enel studia il bis con una megafactory negli Usa <i>Laura Serafini</i>	51
CORRIERE DELLA SERA	18/11/2022	2	Manovra, si tratta su 30 miliardi = Bilancio, manovra da 30 miliardi Contanti, slitta il tetto a 5 mila euro <i>Andrea Ducci Fabio Savelli</i>	53
CORRIERE DELLA SERA	18/11/2022	3	All'energia 21 miliardi Affitti, sconti per i negozi <i>C.vol An.duc.</i>	55

POLITICA

REPUBBLICA	18/11/2022	2	Regionalismo sovranista = La Lega accelera sull'Autonomia e il Sud insorge "E anticostituzionale" <i>Giovanna Casadio</i>	56
------------	------------	---	--	----



Ma la bolletta energetica passa i 100 miliardi

Effetto rincari

Il peso delle importazioni ad altissimo costo potrebbe superare il 6% del Pil

Benedetta energia, maledetta energia. Nell'anno 2022 in cui l'Italia pare risparmiare energia (in quantità) è l'anno in cui l'Italia spende di più per l'energia (in valore). Le previsioni variano nell'entità, fra i 100 e i 130 miliardi di euro per un peso che gli analisti approssimano fra il 6 e il 6,5% del Pil. È l'effetto dei prezzi infiammati del 2022, ma soprattutto dei rincari furibondi del metano, il quale in agosto aveva superato ogni primato e per qualche giorno aveva superato i 300 euro al megawattora, contro prezzi medi che un tempo lontano e felice si aggiravano tra i 15 e i 25 euro.

Per anni lo scostamento della bolletta energetica si era misurato con il millimetro delle variazioni percentuali, ma stavolta il calcolo si fa con la moltiplicazione aritmetica, quella che cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia: la spesa energetica italiana del 2022 sarà tra il quintuplo e il sestuplo rispetto ai circa 23 miliardi rilevati nel 2020 dell'epidemia virale.

Carlo Bonomi, presidente della **Confindustria**, parla di una spesa energetica per il solo segmento manifatturiero passata dagli 8 miliardi del 2019 ai 110 di previsione per l'intero 2022.

Il metano è per valore la prima

fonte energetica italiana e aveva superato il petrolio già nel 2016. Il primo dato è il fatto che l'Italia sta cercando di limare i costi attraverso il risparmio di energia. Chiudere il rubinetto del gas è il primo modo per spendere meno. Secondo il più recente censimento mensile dei consumi di metano condotto dal ministero dell'Ambiente, da gennaio a settembre l'Italia ha usato 51,3 miliardi di metri cubi, cioè il 3,2% in meno rispetto al 2021. A titolo di confronto, nel 2019 l'Italia aveva consumato 54,3 miliardi di metri cubi nei primi nove mesi per chiudere l'anno con 74,3 miliardi di metri cubi.

Così per elaborare la stima per fine anno c'è chi moltiplica (ancora l'operazione aritmetica della moltiplicazione) i 70 miliardi di metri cubi di metano per un costo medio di 1 euro al metro cubo e il prodotto è presto calcolato; si aggiungono petrolio ed elettricità importata e i 100 miliardi sono presto superati.

Secondo le stime di Terna, la Spa dell'alta tensione, con il calo dell'energia idroelettrica rimasta a secco di acqua piovana, nei primi nove mesi dell'anno l'Italia ha dovuto bruciare più combustibili fossili di importazione a prezzo carissimo (energia termoelettrica +12%). Da gennaio a settembre la

domanda elettrica è cresciuta leggermente, +1,3% pari a 240,9 miliardi di chilowattora, ma la crescita si è concentrata soprattutto nella prima parte dell'anno mentre l'estate ha segnato il passo verso una riduzione del fabbisogno. Il costo complessivo della sola corrente elettrica per fine anno — molte centrali bruciano metano — dovrebbe essere sui 90 miliardi, il doppio rispetto alla media che in genere si aggirava tra i 40 e i 45 miliardi l'anno.

Alla voce petrolio Claudio Spinaci, presidente dell'Unem (le compagnie petrolifere), pensa che per fine anno la fattura petrolifera dovrebbe attestarsi intorno ai 35 miliardi di euro (+77%), molto vicina ai valori correnti 2011-2012.

—J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa per il metano spinge un calo della domanda del 3,2% nel periodo gennaio-settembre



Peso: 15%

Bonomi: «Per il lavoro serve una visione di lungo periodo»

Confindustria

Sul cuneo il Governo indichi la strada: 3 punti in meno nel 2023 e 3 nel 2024

Nicoletta Picchio

È positivo che il governo si sia impegnato a mettere tutte le risorse disponibili sul caro bollette. Ed è positivo il gas release, l'aumento della produzione nazionale di gas da destinare a prezzi calmierati a imprese e famiglie. Ma manca una visione sul lavoro di lungo periodo e un taglio sul cuneo fiscale. Su questa misura Carlo Bonomi sta insistendo con determinazione da tempo e l'ha fatto anche ieri, a pochi giorni dal varo della legge di bilancio, parlando all'assemblea degli industriali di Verona. Il lavoro è un tema centrale «e deve esserlo nelle politiche di governo», ha detto il presidente di **Confindustria**, constatando però un paradosso: «in Italia quando si parla di lavoro si parla di pensioni». E invece capire come mai viviamo in un paese dove anche nei momenti di boom economico solo 23 milioni di italiani lavorano e siamo dieci punti sotto la media europea per l'occupazione femminile.

«La migliore forma di redistribuzione della ricchezza è il lavoro - ha detto Bonomi, citando le parole pronunciate da Papa Francesco all'assemblea di **Confindustria** - fatecelo fare». Occorre ridurre le tasse sul lavoro, per mettere più soldi in tasca a quelle fasce di reddito che soffrono di più, a maggior ragione con questa inflazione. Un taglio al cuneo fiscale da 16 miliardi di euro, per i

redditi fino a 35mila euro, che significherebbe 1.200 euro in più all'anno in modo strutturale. «Capiamo benissimo che il governo abbia difficoltà a mettere in legge di bilancio 5-6 punti di taglio contributivo, ma dovrebbe almeno indicare già la strada e mettere nella legge di bilancio un taglio di 3 punti nel 2023 e altri 3 nel 2024. Un percorso già deciso».

Le risorse si possono trovare: si tratterebbe di riconfigurare un 4-5% dei 1.028 miliardi di spesa pubblica annuali. «Ci sono oltre 9mila società a partecipazione statale, un terzo sono in perdita, 1.200 di queste hanno più membri del Cda che dipendenti. Credo che qualche riflessione si possa fare». Un fatto di volontà, quindi. «Se il taglio del cuneo fiscale sarà inferiore a quello che ci attendiamo, perché tutte le risorse saranno messe sul caro energia, saremo d'accordo. Ma se nella legge di bilancio si metterà mano a nuovi prepensionamenti non ci stiamo. Basta prepensionamenti ai fini elettorali, saremo inflessibili a richiamare il governo alle sue responsabilità. Basta anche a interventi sull'Irpef, occorre semmai un intervento di riforma organico».

La situazione economica è tale che occorre fare interventi mirati alla crescita e al lavoro. Nel 2023 ci sarà un rallentamento dell'economia e non ci saranno più le risorse legate all'extra gettito dovuto al rimbalzo del 2021-2022, 60 miliardi Bonomi ha dato atto al go-

verno di voler tenere la barra dritta sui conti pubblici, un impegno che dovrà continuare: il prossimo anno, ha spiegato, bisognerà rivedere il Patto di stabilità e l'Italia deve essere un interlocutore credibile al tavolo.

Il gas è un'emergenza: la bolletta dagli 8 miliardi di euro del 2019 è salita ai 110 miliardi del 2022. «Ci sconcerta quello che sta accadendo a Piombino, che si blocca un rigassificatore per il colore della nave quando in Germania hanno realizzato un rigassificatore in 200 giorni». E ha fatto un riferimento alla Ue, «è completamente mancata sull'energia come sulla politica industriale», bocciando il regolamento europeo sugli imballaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MENO TASSE

35mila€

Taglio del cuneo
Confindustria chiede un intervento shock sul cuneo fiscale, perché è ineludibile occuparsi degli italiani che soffrono di più, quelli con reddito sotto i 35mila euro. Mettere più soldi nei salari tagliando le tasse sul lavoro



Peso: 17%



FONDAZIONE ROCCA

Scuola ferma da 20 anni, va riformata

Claudio Tucci — a pag. 7

Scuola ferma da 20 anni Un'alleanza per ripartire

Fondazione Rocca. In un volume tutti i numeri sull'istruzione da cambiare: poca innovazione, docenti senza carriera, edilizia da rinnovare

Claudio Tucci

Se ci voltiamo indietro e guardiamo la scuola italiana com'era 20 anni fa tutto sembra essere rimasto "immobile". Rispetto al Pil spendiamo poco, ma se prendiamo, ed è il dato che conta, la spesa per studente siamo in linea con la media Ue e addirittura facciamo meglio di Francia e Spagna (quindi continuiamo a spendere male).

I numeri da cambiare

E ancora. L'età media dei docenti è rimasta la più alta d'Europa (50,2 anni - nel Regno Unito, ad esempio, l'età media è di 39,9 anni), non esistono carriera e merito, gli stipendi dei docenti sono bassi (anche perché i professori sono tanti: a parità di studenti il rapporto è di 1 a 11 nella primaria, 1 a 10,5 nelle secondarie) e crescono solo per anzianità. Con la conseguenza che la professione ha scarsa considerazione sociale e, in più, non affascina i giovani; tra gli studenti quindicenni in Italia - un dato emblematico - solo 1,1 su 100 vuole diventare insegnante (la media Ocse è di 4,8). A farne le spese, purtroppo, sono la formazione e gli alunni: oggi circa la metà dei maturandi esce da scuola senza aver sviluppato competenze sufficienti in italiano e matematica (dati Invalsi), con le medie a rappre-

sentare l'anello debole del sistema (e su cui è fondamentale agire presto).

E se a tutto questo aggiungiamo che negli istituti scolastici si respira poca innovazione, anche per via di una edilizia del secolo scorso (adatta per lezioni tradizionali, solo frontali) si avverte, con forza, l'esigenza di un «radicale cambio di rotta». Ed è questo l'appello lanciato ieri dal nuovo volume «Scuola, i numeri da cambiare», redatto da Fondazione Rocca, in collaborazione con l'associazione TreELLE, presentato ieri a Roma davanti a una platea di esperti del settore, imprenditori, ex ministri (hanno partecipato, tra gli altri, Francesco Profumo, oggi presidente della fondazione Compagnia di San Paolo, Giovanni Biondi, Luca Cordero di Montezemolo, Brunello Cucinelli).

Alleanza pubblico-privato

Una sfida condivisa dal presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, che ha spinto per una «grande alleanza tra pubblico e privato» per rilanciare la scuola: «Solo se ci mettiamo insieme riusciremo a cambiare questi numeri», ha detto il numero uno degli industriali, ricordando la drammaticità del calo demografico in atto (perderemo 1,4 milioni di studenti nei prossimi 10 anni e circa 140 mila cattedre, ndr) e la necessità di puntare sulle esperienze di scuola-lavoro e

sul decollo dell'intera filiera dell'istruzione tecnico-professionale, Its Academy in testa.

All'appello, a stretto giro, ha risposto «Sì» il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara: «Fin dal mio insediamento a Viale Trastevere ho proposto una grande alleanza per il merito che coinvolga famiglie, ragazzi, insegnanti, imprese e sindacati. Dobbiamo sbloccare l'ascensore sociale, aggredire il mismatch, con un miglior orientamento e il rilancio dell'istruzione tecnica, semplificare realizzando una decisa sburocratizzazione».

Per invertire rotta

L'urgenza è proprio nei numeri: i Net sono schizzati in alto, ormai quasi un'assunzione su due è considerata «difficile», il tasso di disoccupazione



Peso: 1-1%, 7-49%

giovane e di abbandono sono tra i peggiori a livello internazionale. Insomma, da 20 anche la funzione di ascensore sociale della scuola si è arrestata: «Chi ha la fortuna di nascere nella regione giusta o in una famiglia colta e benestante - è scritto nel rapporto - può ottenere molto dalla scuola e farsi strada. Gli altri rischiano di finire ai margini di una società che dipende sempre più dalla conoscenza». E se per il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto, «occorre puntare su un miglior orientamento già a partire dalle medie»; per Gianfelice Rocca e Attilio Oliva, presidenti, rispettivamente, della Fondazione Rocca e dell'associazione TreELLE, occorre «un programma di lungo respiro sulla scuola» (come fatto dai principali paesi nostri competitor, Stati Uniti, India, Cina, e Finlandia, che ha iniziato addirittura negli anni '90). Insomma per cambiare rotta, ha sintetizzato Gianni Brugnoli, **vice presidente di Confindustria** per il Capitale umano, occorre «un vero orientamento già alle medie per accompagnare gli studenti verso l'istruzione tecnica, riqualificata e

aperta al futuro, e, poi, verso materie Stem e Its Academy». Il tutto, inoltre, valorizzando (per davvero) l'autonomia scolastica, prevedendo incentivi per i docenti e la creazione di una carriera meglio strutturata.

Le isole virtuose

Ma soprattutto occorre spingere forte sull'innovazione, a cominciare dalla didattica. In questo il Pnrr contiene elementi «potenzialmente dirompenti», afferma lo studio. In particolare il concorso di idee per la progettazione di oltre 200 scuole innovative, che può consentire di rinnovare il patrimonio scolastico, realizzando, ad esempio, ambienti funzionali e centrati sulla necessità degli studenti (aule Steam), compresa la riprogettazione dei piani didattici. C'è poi la trasformazione di almeno 100 mila classi in aule 4.0 e laboratori all'avanguardia e l'ampliamento dell'offerta formativa nella fascia 0-6 anni, anche in chiave di misura per migliorare la conciliazione vita lavoro e spingere l'occupazione femminile.

Del resto, due «isole virtuose», come le definisce il volume, già esistono.

La prima è la scuola primaria dove i livelli educativi raggiunti dagli studenti alla fine della quinta classe sono in linea con le medie internazionali e dove non si registra il gap Nord-Sud. La seconda sono gli Its Academy, dove convivono spinta all'innovazione, co-progettazione dei percorsi, metodologie didattiche nuove, attività laboratoriali e, soprattutto, un forte legame con le imprese. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: l'80%, con punte del 90-100% degli studenti in uscita dagli Its Academy, è occupato, e nella quasi totalità dei casi in un settore coerente con il percorso svolto. Insomma, le best practice esistono, ora devono contaminare l'intero sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE VALDITARA

«Voglio mandare una lettera a tutte le famiglie con i dati sulle possibilità occupazionali e retributive sul territorio rispetto alla scelta educativa. E l'inse-

gnante deve essere il consigliere della famiglia. Dobbiamo sbloccare l'ascensore sociale, aggredire il mismatch, con un miglior orientamento e il rilancio dell'istruzione tecnica».

Bonomi: patto pubblico privato per la scuola
Valditara: ho proposto una grande alleanza per il merito

I numeri da cambiare

50%

Gap di competenze

Secondo l'ultima fotografia Invalsi circa la metà dei maturandi non ha sviluppato competenze sufficienti in italiano e matematica. «Il peggioramento inesorabile - sottolinea il rapporto - si registra a partire dalle medie»

50,2

Età media dei docenti

Oltre a essere i più numerosi, i professori italiani sono anche i più anziani: media di 50,2 anni rispetto ad esempio al Regno Unito che ha una media di 39,9 anni. La professione ha poco appeal: tra i quindicenni solo 1,1 vuole fare l'insegnante

4.286

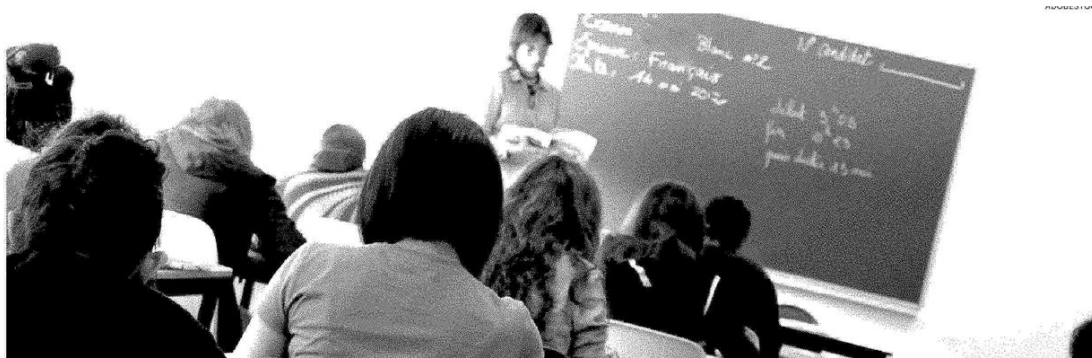
Il nodo della scuola media

Su 7.246 istituti le medie (inclusi i comprensivi) sono 4.286. Gli insegnanti 200 mila circa (su 800 mila totali) per 1,5 milioni di studenti. In questi tre anni di scuola si gioca il futuro dei ragazzi: per questo occorre intervenire

10,5

Rapporto alunni docenti

L'Italia, a parità di studenti, ha il numero più alto di docenti in Europa, il rapporto è 1 a 11 nella primaria, si scende a 1 a 10,5 nelle secondarie. Tutto ciò a fronte di una denatalità che porterà ad avere, in 10 anni, 1,4 milioni di alunni in meno in aula



In aula. L'età media dei docenti in Italia è rimasta la più alta d'Europa



Peso: 1-1%, 7-49%

**IL PROCESSO****Il "Montante+29"
si sposta a Catania
ma alla ripartenza
sarà più veloce**

LAURA MENDOLA pagina 8

TRASFERIMENTO DOPO LA NOMINA DI MARINO A PROCURATORE AGGIUNTO A CALTANISSETTA**Il Montante-bis verso Catania ma sarà più veloce**

LAURA MENDOLA

CALTANISSETTA. Stop tecnico per il maxi processo "Montante+29" che si celebra davanti al tribunale di Caltanissetta presieduto da Francesco D'Arrigo. La notizia della nomina di Nicolò Marino a procuratore aggiunto della Procura distrettuale di Caltanissetta - l'insediamento dovrebbe avvenire i primi giorni di dicembre - ha stoppato sul nascere l'udienza durante la quale dovevano essere sentiti due finanziari. Il gip di Roma che torna a Caltanissetta ma in Procura è parte offesa al processo perché sarebbe stato vittima, così come la figlia, di dossieraggi da parte di Montante e dei componenti del suo "cerchio magico".

A sollevare il caso è stato l'avvocato Giuseppe Dacquì, che nel processone assiste diversi imputati. Prendendo la parola il legale ha affermato che «si dice che in Italia non c'è la certezza della pena - ha detto Dacquì nel corso dell'udienza - invece non c'è la certezza del diritto. Avevo sollevato la questione in quanto persone offesa è il dottore Marino che al tempo dei fatti era in organico alla Procura di Caltanissetta. Il gup e il tribunale l'avevano rigettata perché non svolgeva funzioni, visto che in quel momento ricopriva la carica di assessore. Vista la nuova nomina quale procuratore aggiunto faccio rilevare che è inopportuno che il tribunale continui a svolgere attività istruttoria in questo distretto». Secca la risposta del pm Maurizio Bonaccorso: «Non c'è al-

cuna sudditanza psicologica dei pm. All'epoca dei fatti il dott. Marino era assessore e quindi non poteva trovare applicazione il trasferimento. Non c'è quindi nessuna incertezza del diritto».

L'avv. Dacquì, così come altri difensori, con il pm Bonaccorso si sono ritrovati sulla stessa linea per lo stop tecnico del processo e la prossima udienza è fissata il 19 dicembre quando ufficialmente il dibattimento per Antonello Montante, poliziotti, politici e imprenditori verrà spostato a Catania. Anche se ufficialmente l'ex paladino dell'antimafia Antonello Montante non può mettere piede a Caltanissetta la sua presenza continua ad essere dirompente in alcune dinamiche cittadine.

Al Tribunale etneo ci sono più sezioni sono di più rispetto ad un tribunale di frontiera qual è quello di Caltanissetta e si potrebbe dare una accelerata al dibattimento visto che per alcuni reati per gli imputati del primo filone investigativo potrebbe arrivare la prescrizione. Situazione ben diversa per gli imputati della seconda ora, tra cui l'ex presidente della Regione Rosario Crocetta, i suoi due ex assessori Mariella Lo Bello e Maria Grazia Brandara (che, seppur in ritardo aveva chiesto di essere giudicata con l'abbreviato) e alcuni imprenditori ex vertici di [Confindustria Sicilia](#) e Caltanissetta.



Peso: 1-1%, 8-23%

**OGGI CONVEGNO ALL'ANCE****Bonus edilizi, quali scenari per il prossimo biennio**

Bonus edilizi: qual è lo stato dell'arte? Quali i possibili scenari per il prossimo biennio? Se ne discute oggi alle 9 nella sede di Ance Catania, durante il convegno organizzato in collaborazione con l'Ordine dei commercialisti, **Confindustria** e l'Ordine degli ingegneri.

Alla luce delle ultime novità legislative si farà il punto sulle implicazioni più importanti in relazione ai recenti chiarimenti resi dell'Agenzia delle Entrate con la circolare 33/E/2022, nonché sulle questioni ancora aperte in tema di circolazione dei crediti, riattivazione del circuito della cessione, e sugli

ultimi indirizzi del governo in materia di Superbonus e Bonus edilizi.

La prima parte dell'incontro sarà caratterizzata dai saluti istituzionali di Salvatore Virgillito (presidente Commercialisti), Rosario Fresta (presidente Ance Catania), Antonello Biriaco (presidente **Confindustria**), Concetto Costa (presidente BCC di Pachino) e Mauro Scaccianoce (presidente Ingegneri). I lavori saranno introdotti da Eleonora Contarino (consigliere Odcec) e moderati da Daniele Incardona (commercialista). A seguire le

relazioni di Salvatore Riccardo Messina (vicepresidente Ance), Nicolò La Barbera (presidente Odcec Palermo), Carlo Napoleoni (responsabile Divisione imprese Banca Iccrea), Alfio Torrisi (segretario Ordine Ingegneri), Giuseppe Avanzato (commercialista di Agrigento), Giovanni Cutuli (Agenzia delle Entrate). ●



Peso: 8%

Piccola industria, torna in città la giornata nazionale "Pmi Day"

Torna l'appuntamento con il Pmi Day - Industriadoci, la giornata nazionale delle piccole e medie imprese promossa dalla Piccola industria di **Confindustria** che si propone di far conoscere alle nuove generazioni il mondo dell'impresa e delle sue opportunità attraverso incontri e visite guidate nelle aziende associate. In questa edizione il focus è "la bellezza del saper fare italiano", frutto delle competenze, dei valori, e della cultura che si ritrovano nelle produzioni di beni e servizi delle imprese del territorio.

L'evento provinciale, che sarà ospitato dall'azienda Cavagrande Spa, si svolgerà in due giornate: oggi alle 9,30, nello stabilimento aziendale di

Milo con la partecipazione degli studenti dell'Istituto Fermi - Guttuso di Giarre; lunedì 21 alle 9,30, nello stabilimento aziendale di Belpasso, con la partecipazione degli studenti degli istituti Cannizzaro, Galilei e De Felice-Giuffrida di Catania. Interverranno Davide Di Martino, presidente della Piccola industria, Antonio Perdichizzi, delegato regionale gruppo di lavoro Pmi Day, Emilio Grasso, direttore Ufficio scolastico regionale, Pietro Federico e Francesco Federico, rispettivamente direttore generale del Gruppo Mangiatorella e amministratore delegato di Cavagrande Spa. ●



Peso: 9%



Porte aperte alle imprese nella tredicesima edizione del Pmi Day anche in Sicilia

Le imprese delle province di Agrigento, Messina, Palermo e Ragusa aprono oggi le porte a studenti e insegnanti in occasione della tredicesima edizione del Pmi Day, la giornata nazionale delle piccole e medie imprese organizzata da Piccola Industria di Confindustria, che anche quest'anno vedrà Sicindustria in prima linea. Il Pmi Day, che si svolge in Italia e all'estero, consente ai ragazzi, mediante le visite in azienda, di vedere come nascono i prodotti e i servizi e di cogliere l'esperienza delle persone che contribuiscono a realizzarli. Un'iniziativa pensata proprio per contribuire a diffondere la conoscenza della realtà produttiva delle imprese, le opportunità che possono offrire e il loro impegno quotidiano in favore della crescita. "L'obiettivo di questa giornata", spiega Roberto Franchina, presidente della Piccola Industria di Sicindustria, "è quello di creare un legame sempre più stretto e consapevole tra il mondo della scuola e quello dell'impresa. Dobbiamo far toccare con mano ai nostri giovani che cosa sia una fabbrica, mostrando loro come nasce un prodotto o un servizio e come un'idea si trasforma in progetto. Solo così, infatti, potranno essere consapevoli del valore sociale delle imprese, ne comprenderanno l'importanza per l'economia del territorio e avranno un esempio concreto di ciò che è possibile fare grazie alla passione, alla creatività e alla perseveranza". Il tema di questa edizione è la bellezza: la bellezza del saper fare italiano, espressione delle capacità, dei valori, della cultura che ritroviamo

nelle produzioni di beni e servizi delle imprese. La bellezza, come asset, come carattere distintivo e fattore competitivo che nasce dall'attitudine a "fare bene". Bellezza come cultura della formazione e della ricerca, come qualità delle relazioni che si sviluppano all'interno della comunità aziendale. Bellezza come bene comune da comunicare e condividere con l'ecosistema. Bellezza come libertà, giustizia, tolleranza, solidarietà e legalità. Una Giornata per conoscere il valore del lavoro, l'importanza e la bellezza di intraprendere, di trasformare un'idea in progetto e un progetto in un risultato concreto, dell'assumersi responsabilità anche oltre i cancelli dell'azienda, del "fare insieme" per condividere saperi e nuovi traguardi. L'iniziativa ha ricevuto il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, del Ministero dell'Istruzione e della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome ed è inserita nella Settimana della Cultura d'Impresa organizzata da Confindustria e nella Settimana europea delle PMI promossa dalla Commissione europea. (riproduzione riservata)



Peso: 18%



Miccichè e la guerra nell'isola dei forzisti

«Non conviene togliermi potere»

Berlusconi chiama lui e Schifani per mediare

di **Fabrizio Roncone**

Nemmeno il tempo di avvertire il giornale e dire che c'è un Miccichè croccante sulla scissione siciliana di Forza Italia.

Richiama dopo dieci minuti.

«Uno scrupolo: faccia capire bene che io, comunque, uomo di pace sono».

Eravamo partiti bassi. «Che significa, scusi, un ritratto parlante? Ma per fare il mio ritratto non andrebbe bene nemmeno Guttuso, ha presente Guttuso, sì?»: e poi però è entrato subito nella parte di Gianfranco Miccichè, 68 anni, palermitano, a lungo viceré forzista di un'isola che nel 2001 si prese con quel brutale 61 a 0 (i collegi elettorali che portò in dote ad Arcore, dove fu incoronato), quindi blando e temuto, iracundo (soprattutto con i giornalisti, con Tremonti, una volta s'arrabbiò con i cinesi «che si portano via il tonno rosso con gli ultrasuoni») ma pure pronto a botte di inattesa simpatia, capace di polemiche feroci (disse che intitolare l'aeroporto di Palermo a Falcone e Borsellino «trasmette un'immagine negativa a chi arriva in Sicilia») e tuttavia sempre veloce a chiedere scusa, molto invidiato (stupefacenti passioni confessabili: le belle donne e le barche), attualmente impegnato nella difesa ostinata e vagamente struggente del potere accumulato («Non me ne frega niente di essere senatore: io, a Roma, non ci vengo. È qui a Palermo

che conto, e voglio continuare a contare»).

Cronaca battente.

L'altro pomeriggio, il viceré (fate conto un pit bull a cui hanno messo un dito nel naso) strappa con il presidente della Regione, Renato Schifani, colpevole di averlo ignorato nella scelta degli assessori; fonda un gruppo parlamentare con quattro fedelissimi deputati; e diffida il centrodestra dall'usare il simbolo di FI («Il coordinatore del partito, e legale rappresentante in Sicilia, io sono»).

Prima sensazione: stanno cercando di farlo fuori. Seconda sensazione: fanno male a lui, a Miccichè, per fare male politicamente anche a Licia Ronzulli, la sua capogruppo a Palazzo Madama, con cui gestì la celebre rivolta contro l'elezione di Ignazio La Russa a presidente del Senato.

C'è Giorgia Meloni, dietro tutto questo?

«Della Meloni non parlo. Però è chiaro che sto subendo cose inaudite. Ma perché mi rompono così tanto i cosiddetti?».

Perché, gira voce, la premier non le perdona di aver bloccato la candidatura di Musumeci a governatore. E di aver guidato, con la Ronzulli, quella fronda contro La Russa.

«Quel giorno mi dissero che Berlusconi era dispiaciuto perché lei, la Meloni, continuava ad opporsi all'ipotesi di un ministero per Licia, mentre non aveva nemmeno chie-

sto il permesso per candidare La Russa come seconda carica dello Stato...».

La Meloni, in aula, ostentatamente, venne a salutare il Cavaliere e la ignorò.

«Veramente fui io a spostarmi, per farle spazio. Comunque: questi lo sanno che, in Sicilia, il centrodestra governa grazie a me, che ho portato FI ad essere il primo partito con il 15%?».

Grazie a lei e anche, forse, a Marcello Dell'Utri e Totò Cuffaro.

«Guardi, questi vogliono togliere potere a me. Ma gli conviene? Lo sanno che sono la persona di fiducia del Cavaliere?».

Vi siete sentiti?

«Io lo sento tutti i giorni. Vediamo che ha detto a Schifani. Del resto lo sappiamo di che pasta è fatto, Schifani. Ce la ricordiamo la fuga d'amore con Alfano. Soprattutto, mi ricordo di quando venne a implorarmi di rientrare in FI, dopo che la Meloni gli aveva detto no, guarda: per uno come te, dentro FdI non c'è posto».

Che dice il Cavaliere di questa scissione all'Ars?



Peso: 46%



«È molto dispiaciuto».

Anche lei, forse, è dispiaciuto. Nemmeno mezzo incarico in questo nuovo governo.

«Sbaglia. Mi hanno proposto di fare il vice-presidente del Senato, ma ho rifiutato. Volevano solo inchiodarmi a Roma, i furbetti».

Un osso duro. Con tanta politica addosso. Tre volte deputato, un giro pure a Bruxelles. Tre volte sottosegretario, una persino ministro (Sviluppo e Coesione territoriale, 2005-2006). Anche l'astuzia di restare un autentico berluscones nonostante un po' di partiti inventati e sciolti come cannoli al sole (a memoria: Sicilia Futura, Rivoluzione Sicilia, Forza Sud).

Raccontò Marcello Dell'Utri: «Per costruire il partito

di Silvio, usammo gli uomini di Publitalia. Non sempre i più bravi: quelli fummo costretti a tenerceli quasi tutti per il fatturato. Ma qualcuno lo sacrificammo». Miccichè, appunto. Che, dopo aver lasciato il quotidiano *Lotta Continua* nello zaino dell'università, si era tagliato i riccioli e, in ghingheri, era entrato prima all'Irfs, l'agenzia finanziaria per il mediocredito siciliano, e poi, appunto, nella concessionaria di pubblicità delle reti Fininvest (colpaccio d'esordio: un contratto con l'amaro Averna).

Insomma: viene da lontano.

L'ultima volta che l'ho incontrato, un paio di settimane fa, se ne stava davanti a un piatto di crudi, e li mangiava a

mani nude, scialandosi, succhiandosi le dita, una risata e un bicchiere di Chablis, da vero potente che al potere non rinuncia (era seduto al ristorante La Rosetta, dietro al Pantheon: perché è comunque qui, a Roma, che si decide sempre tutto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il no a Roma

«Mi avevano proposto la vicepresidenza del Senato. Volevano solo inchiodarmi a Roma»

Amarcord



L'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in una foto del 2004 con alle spalle il futuro presidente del Senato Renato Schifani e Gianfranco Miccichè



Forzista

Gianfranco Miccichè, 68 anni, ha aderito a Forza Italia dal 1994. È stato presidente dell'Ars, oggi è senatore (Ansa)



Peso: 46%

**RAPPORTO CENSIS****Sorpresa: col Superbonus 110% lo Stato ci guadagna**

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Sembra una risposta diretta al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Ma, più in generale, ai detrattori degli incentivi fiscali al settore edile. Il rapporto del Censis su "Ecobonus e Superbonus per la transizione energetica del Paese" svela molte sorprese, dimostrando che i benefici e i ritorni economici per lo Stato sono di gran lunga superiori all'investimento sul quale tante critiche vengono mosse chiedendone il taglio. In pratica, su ogni 100 euro messi in bilancio dallo Stato per la misura, è tale il ritorno che in realtà la spesa pubblica è di appena 30 euro. Inoltre, il risparmio di energia grazie alla maggiore efficienza ottenuta degli edifici contribuisce notevolmente a ridurre il fabbisogno nazionale in questa grave emergenza provocata dallo stop al gas russo.

Veniamo ai dati. Il Censis calcola che i 55 miliardi "posti" dallo Stato da agosto 2020 a ottobre 2022 (di cui 18,5 miliardi finanziati dal "Pnrr" e dal Fondo complementare) hanno attivato una produzione diretta per 79,7 miliardi e una produzione indiretta per 36 miliardi; quindi, i 55 miliardi pubblici hanno portato il settore privato (cittadini, condomini, imprese) a investire 115,8 miliardi. Somma che ha contribuito al Pil per 72,9 miliardi.

Grazie al Superbonus, inoltre, sono stati assunti 583.376 dipendenti diretti e 319.145 indiretti, per un totale di 902.251 unità.

E se si guarda solo ai lavori effettivamente portati a termine, si nota che 23,6 miliardi di investimenti già attivati hanno prodotto un risparmio di 8.463 GWh l'anno di e-

nergia; dunque, quando tutti i progetti saranno conclusi, il risparmio sarà più che triplicato. Più in dettaglio, gli investimenti attivati in questi due anni hanno prodotto un risparmio energetico che è possibile stimare in quasi 11.700 GWh l'anno. Questo risparmio strutturale, insieme ai 143 GWh l'anno di nuova potenza rinnovabile installata sui tetti di questi immobili, contribuisce a un minor consumo di gas necessario per la produzione elettrica e per il riscaldamento domestico. Il Censis stima questo risparmio in 1,1 miliardi di metri cubi di gas metano l'anno.

Ma, insiste il rapporto Censis, se si tiene conto sia dei bonus edilizi ordinari (facciate, eco e sisma, ad esempio) che del Super ecobonus 110%, il risparmio garantito dai bonus edilizi degli ultimi anni sfiora i 2 miliardi di metri cubi di gas, pari a più di 2/3 del risparmio di gas previsto dalle misure di riduzione dei consumi per il settore domestico varate ad agosto per far fronte all'emergenza attuale (attraverso la riduzione di 15 giorni del periodo di accensione dei riscaldamenti, la riduzione dell'orario giornaliero pari a un'ora, l'abbassamento di un grado della temperatura massima). I minori consumi permettono anche una riduzione nelle emissioni di CO₂, che è stimabile in 1,4 miliardi di tonnellate di mancate emissioni.

Ed ecco il ritorno per il fisco. Per una spesa di 55 miliardi di euro in Super ecobonus (pari a 60,5 miliardi di detrazioni a carico dello Stato), si stima un gettito direttamente derivante da lavori realizzati con Super ecobonus pari a 22,8 miliardi; in maniera più estensiva, un gettito derivante dalla produzione complessiva attivata nel sistema economico di 42,8 miliardi, pari a circa il 70% del valore delle detrazioni a carico dello Stato. ●



Peso: 19%

Calderoli apre alle Regioni del Sud «È una riforma che faremo insieme»

Autonomia differenziata. Sammartino: «La Sicilia chiede di superare il gap e norme sulle accise»

MELANIA DI GIACOMO

ROMA. «È un percorso che dobbiamo fare insieme e nessuno verrà danneggiato». Roberto Calderoli scende dal "caterpillar" e veste i panni del diplomatico. All'incontro con la Conferenza delle Regioni sull'autonomia differenziata, anticipato dalla levata di scudi dei governatori del Sud e dalla freddezza di Fdi, il ministro leghista si presenta con un testo aperto, pronto a raccogliere le proposte delle Regioni «che troveranno legittimamente spazio». «Non c'è una spaccatura tra Nord e Sud, c'è una paura del Sud che qualcuno si avvantaggi a svantaggio loro. Mia auguro - rassicura - che tutti possano avere un vantaggio».

Ma tra i governatori del Pd i dubbi restano. «Prima proponevano la secessione, poi il federalismo fiscale, ora l'autonomia differenziata, non è che possiamo dire che ci fidiamo con certezza», avverte il presidente della Puglia, Michele Emiliano.

Nella bozza - che Calderoli ha declassato ad «appunti di lavoro» - è previsto che vengano stabiliti i Livelli essenziali di prestazione (che lo Stato

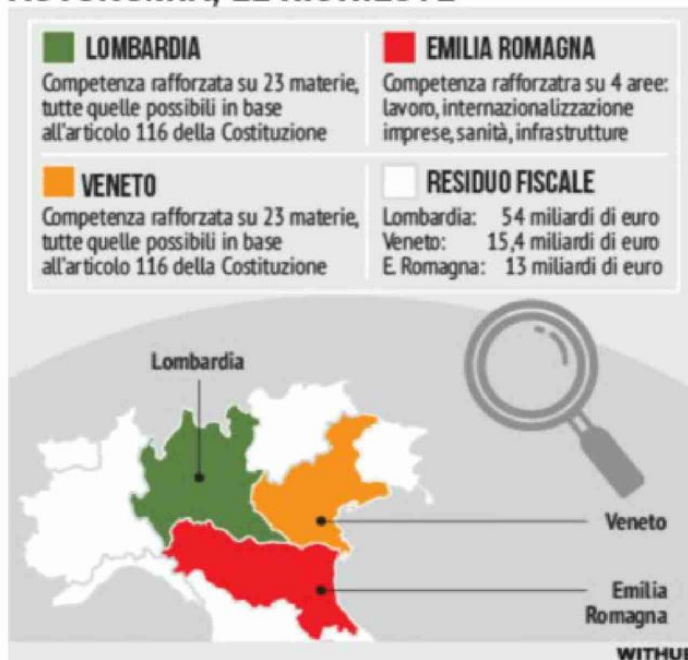
deve garantire "su tutto il territorio nazionale") prima di procedere all'accordo diretto sulle materie da delegare a ogni Regione, ma è anche fissato un termine di un anno oltre il quale, se non vengono approvati con decreto del presidente del Consiglio, le funzioni possono, comunque, essere trasferite alla singola Regione: «Si applica la spesa storica sostenuta dallo Stato nella Regione per l'erogazione dei servizi pubblici corrispondenti».

È la principale contestazione, perché - ritengono i governatori - si aggraverebbero le differenze nel Paese, su temi fondamentali, dall'istruzione alla salute. È lungo l'elenco delle materie di cui le Regioni potranno scegliere di occuparsi in via esclusiva, dalla scuola ai trasporti fino al commercio con l'estero e ai giudici di pace. Ed Emiliano è perentorio: «È impossibile - dice - immaginare qualunque percorso senza partire da una legge cornice che stabilisca quali possono essere le materie oggetto d'intesa. È escluso che scuola, energia o trasporti possano essere oggetto di una delega alla Regioni». Viene poi contestato, da Pd e M5S, che la bozza limiti il ruolo del Parlamento, prevedendo «un solo ruolo di ratifica».

L'intenzione della Lega è di portare a casa la riforma entro il 2023. In Veneto e Lombardia, dove si sono anche tenuti i referendum, i governatori leghisti Zaia e Fontana hanno già avanzato la richiesta per tutte e 23 le materie. Il presidente della Liguria, Giovanni Toti, si è aggiunto subito dopo chiedendo le competenze sui porti. Quello della Toscana Eugenio Giani rivendica beni culturali e geotermia.

Per la Sicilia c'era il vicepresidente leghista Luca Sammartino: «Abbiamo chiesto che si proceda, nel rispetto delle prerogative statutarie e con l'impegno, da parte di tutti, a creare le condizioni politiche, sociali ed economiche affinché la Sicilia e le altre Regioni del Sud possano superare il divario che le separa dal resto del Paese. La Sicilia ha chiesto anche il mantenimento, da parte dello Stato, di alcuni impegni già presi e, in particolare, del riconoscimento delle accise generate dalla raffinazione petrolifera sull'Isola, per cui mancano ancora le norme di attuazione. Risorse fondamentali per l'economia siciliana».

AUTONOMIA, LE RICHIESTE



Peso: 35%

Regione a secco la prima giunta cerca risorse

**I primi passi. Tempi stretti per il bilancio
e la Finanziaria, ma c'è il nodo della parifica**

Superato non senza qualche turbamento il varo della giunta e l'elezione degli uffici di presidenza dell'Ars, prima riunione della squadra del governatore Schifani. Priorità ai nodi economici: in attesa dell'esame della parifica della Corte dei conti, tempi stretti, massimo due settimane, per Bilancio e Finanziaria.

GIUSEPPE BIANCA pagina 6

I NODI ECONOMICI SUL TAVOLO DELLA PRIMA GIUNTA SCHIFANI

Marce forzate per l'approvazione del rendiconto

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Pochi soldi in cassa e senza approvazione del rendiconto non si canta messa. Per questo motivo l'assessore regionale all'Economia Marco Falcone è al lavoro per aggredire il problema nei tempi più brevi «nell'arco di due settimane saranno stilate la bozza di Bilancio sia il documento della Finanziaria regionale». In pratica immediatamente dopo il giudizio di parifica sul rendiconto 2020 da parte della Corte dei conti previsto per il prossimo 3 dicembre con preparifica il 21 novembre: «bisogna rispondere alle esigenze dei cittadini, procederemo con il riallineamento dei conti per creare poi lo sviluppo che ci viene chiesto dall'Isola - commenta Falcone che aggiunge - sono fiducioso». Giovedì prossimo andrà in giunta il riaccertamento definitivo dei residui della Regione, propedeutico all'approvazione del rendiconto 2021, poi la parola tornerà all'Ars per il voto su questi documenti.

Il deficit di disponibilità delle risorse economiche non è secondario. Gli assessorati che da ieri tornano a costituirsi con la nascita del nuovo esecutivo si trovano di fronte al problema pratico della costituzione degli uffici di staff. Non è possibile infatti al momento contrattualizzare nessuno tra gli esterni dell'amministrazione fino a quando non sarà superata questa fase di stallo. Nonostante il quadro si presenti quindi con più di una zona d'ombra Marco Falcone rimane ottimista «faremo in modo quest'anno di portare insieme Finanziaria e Bilancio nei tempi più brevi possibili. Lavoriamo affinché ci sia un'inversione di tendenza rispetto al passato. Attendiamo con fiducia la parifica, per concentrarci poi sulla sessione di Bilancio».

La prima giunta di governo ieri si è concentrata sull'ordinaria amministrazione. A essere approvati, oltre ad alcuni debiti fuori bilancio, il riconoscimento dello stato di calamità per le province di Caltanissetta e Catania per la siccità «Il governo regionale - afferma l'assessore all'Agricoltura Luca Sammartino - è attento alle emergenze del territorio e vuole dare risposte immediate, soprattutto a una categoria come quella degli agricoltori, quest'anno particolarmente colpita dalle scarse piogge nelle aree di Caltanissetta e Catania». Il vicepresidente della Regione che ieri è volato a Roma per la Conferenza Stato-Regioni sarà uno degli uomini in pressing sul governo nazionale. Il filo interrotto infatti con la fine dei due precedenti esecutivi Draghi, nazionale e Musumeci, regionale, non può prescindere da alcuni dei più importanti dossier. Tra questi anche quello sulla revisione dello spalmadisavanzo dopo i rilievi posti in essere dalla Corte dei conti: «Con Schifani lavoreremo al meglio» il commento di uno dei nuovi assessori che confida nell'anonimato per non urtare la suscettibilità dei colleghi. Il presidente della Regione dal canto suo rimane, come sempre, apparentemente sereno, ma consapevole che molti problemi devono ancora trovare la strada per essere risolti. ●



Peso: 1-8%, 6-22%



LA CURIOSITÀ

Il M5s e lo strano caso delle vicepresidenze perse

PALERMO. Altro giro altra corsa, ma soprattutto, per i grillini di Sicilia, terza vicepresidenza dell'Ars in tre legislature consecutive. Due delle quali, tra cui l'attuale, con il vicepresidente più votato, Nuccio Di Paola, che aggiunge alla carica strappata al centrodestra scattando a molla sul pavè della Parigi-Roubaix, il blasone di referente regionale di un movimento che dai "vaffa" del 2012 ha cambiato pelle, passando per gli anni del governo a guida Giuseppe Conte, fino a posizionarsi come spina nel fianco baricentrica del Pd che ambisce alla leadership delle opposizioni.

Antonio Venturino, fu il primo a essere eletto come vice di Giovanni Ardizzone, ma fu espulso nel gennaio del 2013 perché era contrario a restituire una parte della sua indennità di parlamentare al Movimento secondo uno dei principi cardine che Beppe Grillo aveva introdotto.

La seconda della serie, Angela Foti vicepresidente eletta al termine di un blitz trasversale d'aula a base di pezzi di maggioranza, a scapito di Francesco Cappello, è stata tra gli artefici del gruppo di fuoriusciti dal M5s che hanno aderito al progetto di Diventerà Bellissima, tra queste c'era anche l'attuale assessore regionale al Territorio Elena Pagana. Anche in quel caso dunque la postazione fu persa dai grillini. Il gruppo non fece drammi ma, pro-

tabilmente in quel momento scattò la miccia per garantire in futuro la più fedele, almeno potenzialmente, tra le designazioni possibili.

Adesso il problema è la cabala. Sfatare cioè il "non c'è due senza tre" e mantenere per i prossimi cinque anni la strategica posizione di coordinamento dei lavori quando manca il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno. Va detto che Di Paola parte favorito.

Innanzitutto per la sua collocazione nella struttura anche di raccordo con Giuseppe Conte. Inoltre il divenire della politica porterà probabilmente, per forza di cose, necessità e campo di gioco comune, più o meno largo, in prospettiva, Pd e Cinquestelle a dialogare secondo uno schema comune.

Nessuno può escludere che la regola del doppio mandato rimanga o sia mantenuta priva di eccezioni, e in ogni caso, Nuccio Di Paola sembra oggi essere rispetto al passato l'espressione più consapevole, meno casuale e più da collante per rafforzare l'opposizione al centrodestra. A prescindere dalla forza d'urto che Cateno De Luca userà in proprio o meno.

GIU.BI



I due vice eletti con il M5S e poi passati ad altri gruppi: Antonio Venturino e Angela Foti



Peso: 17%

La maggioranza nella trappola del "doppio binario" usato da Di Paola

MARIO BARRESI pagina 6

IL RETROSCENA

All'Ars la trappola dal doppio binario

Il voto delle vicepresidenze alla moviola. Il centrodestra rispetta il "patto" col grillino Di Paola che aveva trovato l'intesa anche con Pd e De Luca: così Lantieri è rimasta dietro

MARIO BARRESI

Forse c'è un'altra spiegazione. Un conteggio diverso rispetto al primo capitolino del centrodestra all'Ars. Il sorpasso del grillino Nuccio Di Paola, eletto vicepresidente vicario con 35 voti contro i 32 dell'altra vice, la forzista Luisa Lantieri, (giustamente imbufalita fino al punto di minacciare le dimissioni) non sarebbe soltanto il risultato di un'imboscata dei delusi della maggioranza.

Gli specialisti delle trattative d'aula hanno rivisto alla moviola quanto accaduto mercoledì pomeriggio a Sala d'Ercole: «Siamo caduti nella trappola dei grillini», è la spiegazione più a freddo di un esponente del governo regionale. In che senso? «Abbiamo dato volutamente alcuni voti a Di Paola, per rispettare un accordo, ma poi lui s'è compattato con Pd e De Luca. Quindi, in pratica, ci ha fregato: s'è preso i nostri voti, ma anche quelli degli altri gruppi di opposizione...».

Per capirci di più, bisogna risalire alla seduta in cui Gaetano Galvagno è stato eletto presidente dell'Ars. In quell'occasione il pupillo di Ignazio La Russa totalizzò 43 voti, addirittura 3 in più di quelli teoricamente a disposizione della maggioranza. Ma quel numero è frutto di una sottrazione (i 5 franchi tiratori assimilabili alla fronda di Gianfranco Micciché) e di un'addizione, con 8 voti arrivati dai banchi delle opposizioni. In un primo momento s'era pensato a un sostegno in blocco dei due gruppi di Cateno De Luca, ma da un successivo approfondimento è venuto fuori - "La Sicilia" l'ha rivelato e nessuno

l'ha mai smentito - che l'inciucio con le opposizioni sarebbe stato doppio. "Scatenò" è venuto in soccorso con la strategia "di lotta e di governo": i 4 di un gruppo hanno sostenuto Galvagno, i 4 dell'altro gruppo hanno segnato la scheda votando Giorgio Assenza. E dunque al giovane esponente di FdI sono arrivati anche 4 voti dei grillini.

Mercoledì è arrivato il momento di ricambiare. E dunque nel centrodestra è uscito qualche voto, «quattro o al massimo cinque» a Di Paola. Che, fino alla tarda mattinata - subito dopo la pausa seguita al giuramento degli assessori regionali in aula - ha continuato a chiedere agli interlocutori del centrodestra «di rispettare i patti, perché il Pd non mi vota e De Luca è un'incognita». Così dalla cabina di pilotaggio del centrodestra parte l'ordine di dirottare qualche preferenza da Lantieri al coordinatore del M5S. Il quale, nel frattempo, ha invece incassato il sostegno compatto, oltre che dei suoi, degli altri tre gruppi d'opposizione. «Ha superato il suo maestro Cancellieri, che era un grillino democristiano», è l'amaro commento di un deputato.

Nessun cecchino, nessun meloniano che s'è vendicato della mancata designazione in giunta o che magari ha voluto dare un segnale di irrequietezza al partito e a Palazzo d'Orléans. Tanto più che i sospettati più "naturali" si tirano fuori. «Cercate altrove franchi tiratori, le persone serie - afferma Giusi Savarino di FdI - non mandano messaggi senza metterci la faccia e mai all'indirizzo sba-



Peso: 1-1%, 6-31%

gliato». Come dire: io ho votato Lantieri e in ogni caso il conto in sospeso non è certo con Renato Schifani. Il quale, in effetti, mercoledì sera non era particolarmente infastidito dall'esito del voto, perché informato del "do ut des" con i grillini. Molta più irritazione, nel corso della giunta di ieri mattina, è emersa rispetto all'analisi dei giornali, anche quelli na-

zionali, che legano la caduta in aula alla faida in Forza Italia. In effetti, nella votazione sui vicepresidenti, erano presenti soltanto Gianfranco Micciché e Michele Mancuso. «Gli altri sono voti dati consapevolmente,

e non contro Schifani, siamo caduti in una trappola», conferma più d'un assessore.

La spiegazione, però, ha un punto debole. Perché qualcuno dei più navigati figli d'Ercole, poco prima della "chiama", s'era accorto della trappola grillina. E dai banchi della maggioranza sarebbe partito il contrordine: «Non c'è più bisogno di votare Di Paola, s'è accordato con Pd e De Luca». Alla fine l'hanno fatto, comunque, almeno in tre. Più una scheda nulla, forse l'unico vero segnale di protesta. «Era troppo tardi per tornare indietro», la giustificazione di

chi è stato più realista del re. C'è da credergli?

Twitter: @MarioBarresi

Inviato da iPad



Nuccio Di Paola, vicepresidente vicario dell'Ars, e Luisa Lantieri



Peso: 1-1%, 6-31%

Di Sarcina, Governance tecnica per Catania e Augusta

Il presidente: «Gli scali sono due realtà non proprio amalgamate, con enormi potenzialità ma un po' sottoutilizzati»

GIOVANNA GENOVESE

Perseveranza, competenza e determinazione. Sono le parole chiave per definire, sia pur in modo molto sintetico, la personalità di Francesco Di Sarcina, 55 anni, originario di Messina. Un tecnico di lunga esperienza, un uomo dal multiforme ingegno (appassionato di cultura e sport) dottore in Ingegneria Civile e specializzazione in ingegneria strutturale, Di Sarcina - dopo aver ricoperto il ruolo di Segretario Generale dell'Autorità Portuale di Messina e dell'Autorità di Sistema Portuale del mare di Liguria Orientale - da quest'anno è il nuovo presidente dell'Autorità di sistema portuale di Sicilia orientale Augusta-Catania.

«Ha dimenticato le sfide. Le sfide...».

In che senso?

«Nel senso che nei miei tratti distintivi non è stata citata la mia passione per le competizioni. Vede nei primi mesi a ridosso del mio insediamento ho lavorato giorno e notte per ambientarmi e per approfondire la conoscenza di uomini e cose. Ora, da ciò che ho potuto constatare, l'Autorità Portuale Augusta-Catania, a mio avviso, è una realtà con enormi potenzialità ma un po' sottoutilizzata. Regole, uniformità di comportamenti e un potenziamento del personale sono le prime mosse da giocare. Diciamo che in questo momento i porti di Catania e Augusta sono due mondi a sé stanti anziché amalgamati. E' questa in sostanza la prima grande sfida che mi accingo a compiere».

Tra gli impegni istituzionali di Di Sarcina a ridosso del suo insediamento, l'incontro a Palazzo degli Elefanti con il sindaco di Catania facente funzioni, Roberto Bonaccorsi. Insieme hanno affrontato i nodi che vedono Comune

di Catania e Autorità portuale impegnati per lo sviluppo dello scalo portuale; in primo piano l'abbattimento delle barriere che separano il porto dal contesto urbano e l'apertura alla città. Un obiettivo "strategico" che ha portato Di Sarcina e Bonaccorsi a darsi un timing entro cui trovare soluzioni idonee.

Un altro focus accennato e che sarà approfondito quanto prima, riguarda gli investimenti infrastrutturali e il piano di sviluppo dell'area portuale che ne trasformeranno l'accesso e la funzionalità.

Allora presidente, due punti nodali.

Lei si è insediato il 15 marzo: nella prima parte della nostra chiacchierata proviamo a fare un bilancio di questi 8 mesi. La prossima volta che ci incontreremo parleremo dei suoi progetti. Va bene?

«Sì, certo. Cominciamo da cosa ho trovato. E faccio una premessa: i giudizi espressi da un amministratore che comincia l'attività in un ente, quale che sia, sono giudizi inevitabilmente filtrati dal proprio modo di vedere le cose. Voglio dire: non sono giudizi assoluti, ma relativi. Quindi se le cose coincidono i commenti sono tendenzialmente positivi altrimenti si può anche, come dire, cercare il pelo nell'uovo. Non crede?».

Direi quasi lapalissiano.

«A ogni modo le assicuro: nessuna considerazione negativa. Piuttosto qualche distinguo. Allora, senz'altro ho visto parecchia progettualità. Cioè a dire, una serie di opere, anche se ferme, non fluidificate e con tematiche non del tutto risolte. Insomma un'Autorità Portuale che aveva chiesto fondi al governo nazionale e con un discreto avanzo di amministrazione, quindi risorse economiche in conto capitale non trascurabili. Ho trovato, come dicevo, sia su Catania sia su Augusta, alcuni progetti nonché appalti con opere però non avviate. Che co-

munque è un buon punto di partenza su cui lavorare. Invece se posso esprimere, non dico critiche, ma qualche perplessità è sulla gestione delle aree e delle relazioni con i concessionari e con gli stakeholder in genere del porto. Bisogna correggere il tiro in entrambe le realtà ma in particolare a Catania, così da restituire un ruolo più solido, stabile e anche facilmente leggibile agli altri da parte dell'Autorità Portuale. Insomma quando gli utenti esterni vengono da noi devono percepire meglio i confini della nostra azione. Eh sì, bisogna lavorarci su in modo tale da rendere le due realtà siciliane al pari con altre Autorità Portuali dove ho lavorato».

«Altro neo: ad Augusta ho trovato una certa criticità sui traffici. Augusta è un porto core, quindi uno scalo nodale della rete transeuropea di connettività. Eppure i traffici languono per una serie di scelte (sbagliate) che hanno portato ad allungare i tempi. Oggi così ci troviamo in una situazione ad alto rischio. Insomma, ho capito che qui entrano in campo competenza e determinazione perché il lavoro da fare c'è ed è tanto. Non dimentichiamo che l'Autorità Portuale nasce non per fare opere ma per sviluppare traffici commerciali. Le opere sono, come dire, un accessorio, una necessità per raggiungere l'obiettivo primario».

(1-continua)

Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Orientale

- Uniformità di comportamenti, regole e soprattutto un potenziamento del personale sono le prime mosse da giocare



Peso: 72%

**ELISOCCORSO**

Incongruenze nell'appalto gara sospesa in autotutela

PALERMO. È stata sospesa in autotutela dall'assessorato regionale alla Salute la gara per l'appalto da circa 271 milioni di euro per l'elisoccorso in Sicilia.

«È emersa a seguito delle osservazioni presentate dalle ditte che hanno partecipato alla gara - fanno sapere dalla Regione - delle incongruenze tra capitolato tecnico e disciplinare. Adesso, una volta eliminate queste incongruenze, verrà bandita di nuovo la gara».

Su questo appalto sono stati presentati ben tre ricorsi al Tar da parte di tutte e tre le società che hanno presentato la domanda per partecipare alla gestione del servizio della durata di 7 anni più 2. I ricorsi sono stati presentati dalla Babcock Mission Critical Services Italia Spa che gestisce il servizio, e dalla Elilombarda Srl ed Elitaliana Srl che vorrebbero prendere il posto della prima.

Le società avevano espresso più di un dubbio sul bando di gara sollevando contestazioni sulla regolarità della gara. Il presidente del Tar Salvatore Veneziano ha respinto tutte e tre le richieste di sospensive rimandando tutto alla discussione nel merito del prossimo marzo dopo che la Regione presenterà una dettagliata relazione sulla gara e sul metodo di affidamento. Adesso, però, quei ricorsi potrebbero non avere più alcun effetto visto che la gara è stata sospesa e sarà necessario un nuovo bando.

L'appalto è uno di quelli ritenuti strategici per il soccorso e l'assistenza dei pazienti in Sicilia. È diviso in due lotti: il primo di 134,5 milioni riguarda gli interventi a Lampedusa, Palermo, Pantelleria compreso il servizio antincendi; il secondo di 136,5 milioni per Caltanissetta, Catania e Messina anche in questo è compreso il servizio antincendio. Adesso la palla passa di nuovo all'assessorato alla Salute. In attesa delle decisioni della Regione il servizio verrà svolto per i prossimi mesi in regime di proroga dalla Babcock Mission Critical Services Italia Spa.



Peso: 15%



IL FUTURO DELLA RAFFINERIA DI PRIOLO

Urso apre l'“ombrello” della Sace per non spegnere l'Isab-Lukoil

MASSIMILIANO TRONEO pagina 8

LA VERTENZA

Soluzione-ponte per l'Isab-Lukoil

Vertice a Roma. Oggi incontro al ministero per salvare l'attività della raffineria di Priolo
Con Urso anche Schifani, presidio dei sindacati a Siracusa in allarme per il Petrolchimico

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. «Stiamo realizzando il “ponte” che consenta di superare la data del 5 dicembre e garantire la continuità produttiva». È ottimista il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, riguardo a uno sblocco positivo della vertenza Isab-Lukoil, l'azienda vittima dell'effetto boomerang delle sanzioni alla Russia, che nel petrolchimico siciliano di Priolo rischia la chiusura tra poco più di due settimane allo scoccare dell'embargo Ue al petrolio di Mosca. In cosa consista questo “ponte” lo spiegherà oggi lo stesso ministro, insieme con gli staff tecnici di tre dicasteri (Mimit, Mite e Mef), ai rappresentanti sindacali, locali e nazionali (generalisti e di categoria), e ai sindaci di Siracusa, Priolo, Augusta e Melilli durante il tavolo che si terrà alle 11 a Roma nella sala Parlamentino dell'ex Mise. Al tavolo, annunciato qualche giorno fa dal ministro Urso insieme con il presidente della Regione, Renato Schifani, saranno presenti anche i vertici dell'azienda e l'ad di Sace Giammarco Boccia.

Sulla sostanza di questo intervento salvifico da parte del governo, frutto di tavoli interlocutori con azienda, banche e Sace (la finanziaria controllata dal Mef) che si sono tenuti in queste settimane, abbiamo anticipato qualcosa nei giorni scorsi. Il ministro l'ha confermata ieri. Sace darà le garanzie richieste dalle banche (Intesa e Unicredit) per riaprire le linee di credito a Isab-Lukoil. Questo dovrebbe consentire alla società di tornare a muoversi li-

beramente sul mercato e acquistare grezzo non russo.

Isab - va ricordato - è un'azienda italiana, di proprietà della svizzera Litasco, controllata dalla russa Lukoil. Nessuna delle tre società è sanzionata. Ciononostante dall'inizio della guerra in Ucraina le banche hanno chiuso le linee di credito alle raffinerie priolesi, per timore che questo incrocio “pericoloso” con una società russa portasse loro nel perimetro sanzionatorio. E così Isab-Lukoil è stata costretta a rifornirsi solo di grezzo russo. Da qui il timore che con l'avvio dell'embargo la produzione si possa fermare, con conseguenze nefaste per l'intero polo, a Isab-Lukoil legato a doppio filo. Le garanzie di Sace, dunque, dovrebbero sbloccare tutto.

Al tavolo ci sarebbe anche la soluzione per eludere il problema tempo: qualora le garanzie, per questioni tecniche, fossero efficaci a metà dicembre, con il rischio di limitata operatività fino a marzo 2023, l'azienda avrebbe un piano per resistere (ampio stoccaggio e pozzi fuori dalla Russia).

Il governo è comunque pronto anche a illustrare al tavolo una seconda strada. Nel caso di cessione della società interverrebbe attraverso il Golden power, che è lo strumento normativo che permette al governo di orientare, bloccare, o apporre particolari condizioni, a specifiche operazioni finanziarie che ricadano all'interno di settori strategici. Insomma, un modo per salvaguardare i posti di lavoro da eventuali appetiti speculativi. Ma l'azienda non sembra

affatto orientata a vendere le raffinerie del Siracusano.

Oggi dunque, giornata decisiva per la salvaguardia del petrolchimico siracusano. Mentre a Roma si tiene il tavolo al ministero, l'intera zona industriale, da Siracusa a Augusta, si ferma. Cgil e Cisl saranno in corteo per le strade del capoluogo, da piazzale Marconi fino alla sede della Prefettura, in piazza Archimede. Uil sarà in presidio sotto il ministero. Tutti i rappresentanti sindacali, alcuni in videoconferenza, altri in presenza, saranno al tavolo ministeriale. Alla fermata generale di tutte le categorie impegnate nell'area industriale (Chimici, Energia, Metalmeccanici, Trasporti, Edilizia, Servizi) hanno aderito in queste ore anche movimenti politici e istituzioni di tutta la provincia. In gioco c'è la sopravvivenza di un asset che produce il 26% dei carburanti italiani e rappresenta il 51% del Pil della provincia di Siracusa. E oltre 10mila posti di lavoro. ●



Peso: 1-2%, 8-30%

Lavoro, assunzioni crescono a +19%

Inps. Quelle a tempo indeterminato salgono a +31%, ma quelle a termine aumentano del 19%

MARIA GABRIELLA GIANNICE

ROMA. Prosegue, ma rallenta, il recupero dei posti di lavoro. La ripresa è in atto dal marzo 2021 e nei primi 8 mesi ha postato le nuove assunzioni a quota 5.467.000 (+19%). Tuttavia, il saldo fra assunzioni e cessazioni registrate dall'Osservatorio Inps sul precariato nello stesso periodo si è fermato a 569.000 posti in più, mentre a luglio il saldo positivo era stato quasi il doppio: ovvero 1.079.911 contratti in più.

Crescono le assunzioni a tempo indeterminato, a quota 937.000 posizioni attivate, +31% sullo stesso periodo del 2021: si tratta di un aumento mai registrato dal 2015 e percentuale superiore a tutte le altre tipologie di lavoro. Tuttavia il dato si scontra con le cessazioni, confermando una precarizzazione del lavoro in continuo, preoccupante, aumento. Sempre nei primi otto mesi dell'anno - ricorda l'Inps - il mercato del lavoro ha perso 1.206.000 posti fissi. «Si tratta, con riferimento ai primi otto mesi dell'anno, del valore più elevato dell'ultimo decennio» fanno sapere dall'Inps. Quindi ad agosto sono stati persi

269.000 posti fissi.

I contratti a tempo determinato continuano a crescere. In agosto le attivazioni hanno raggiunto quota 2.321.000 (+19%) mentre le cessazioni sono state 1.728.000, con un saldo positivo per 593.000 posti a termine in più. Risultano pure positivi tutti i saldi fra attivazioni e cessazioni delle altre forme di lavoro più precarie. Nei primi otto mesi dell'anno si sono avute 481.000 nuove assunzioni per gli intermittenti (+28%) a fronte di 394.000 posizioni cessate, per l'apprendistato 225.000 nuovi assunti (+20%) a fronte di 144.000 posti cessati; gli stagionali registrano 821.000 nuovi contratti (+12%) a fronte di 447.000 contratti chiusi e, infine, in somministrazione ci sono 682.000 assunti a fronte di 652.000 cessati.

Qualche speranza lo dà il dato sulle trasformazioni dei contratti da tempo determinato in tempo indeterminato. Nei primi otto mesi in 489.000 sono usciti dal precariato. L'Osservatorio Inps parla di «fortissimo incremento» rispetto allo stesso periodo del 2021

(+65%). Nello stesso periodo, le conferme con un contratto di assunzione dei rapporti di apprendistato giunti alla conclusione del periodo formativo sono state 77.000, +9% rispetto all'anno precedente. Nei primi otto mesi del 2022 l'insieme delle variazioni contrattuali a tempo indeterminato (da rapporti a termine e da apprendistato) ha raggiunto il livello massimo degli ultimi dieci anni, superando anche il precedente livello elevato registrato nel 2019.

Ivana Veronese, segretaria confederale Uil, chiede un incontro alla ministra Marina Calderone, dato che «solo 17 rapporti di lavoro su 100 sono a tempo indeterminato e solo nel 4,1% i datori di lavoro ricorrono al contratto di apprendistato a fronte di 657mila disoccupati di età fino a 29 anni e 2 milioni di Neet».

Allarme della Uil alla ministra Calderone: «Solo il 4,1% di contratti di apprendistato con 2,6 milioni di giovani a spasso»



Ivana Veronese



Peso: 24%



Berlusconi chiede la tregua Schifani-Miccichè

di **Miriam Di Peri**

● a pagina 4

Silvio Berlusconi interviene personalmente nello scontro tra Gianfranco Micciché e Renato Schifani per superare l'impasse che rischia di travolgere l'intera maggioranza di centrodestra in Sicilia.

Il fondatore di Forza Italia ha chiamato, separatamente, i due rivali di partito.

Berlusconi cerca la pace tra Micciché e Schifani “Trovate una soluzione”

Il leader nazionale di Forza Italia telefona al commissario e al governatore
Ieri riunione della giunta: il rendiconto 2021 primo scoglio da affrontare

Il tempo degli strappi pare sia finito. Silvio Berlusconi interviene personalmente nello scontro tra Gianfranco Micciché e Renato Schifani per superare l'impasse che da Forza Italia rischia di travolgere l'intera maggioranza di centrodestra in Sicilia. Dopo l'ennesima giornata di tensioni il fondatore di Forza Italia ha chiamato, separatamente, i due rivali di partito: l'obiettivo è trovare un accordo e mettere fine ai due gruppi Forza Italia 1 e Forza Italia 2, su cui ormai nessuno risparmia battute.

Anche perché la partita nella composizione della squadra della maggioranza è tutt'altro che chiusa. Adesso bisognerà eleggere i presidenti delle Commissioni all'Ars, ma anche comporre il sottogoverno degli assessorati e pensare allo spoils

system nella burocrazia. E l'Assemblea regionale non può restare balcanizzata, in ostaggio di una maggioranza ridotta a una maionese impazzita.

A Palazzo dei Normanni, pallottoliere alla mano, i deputati provano a comporre il puzzle delle commissioni parlamentari. E i conti non tornano. Il braccio di ferro tra forzisti e meloniani è già ripartito sulle presidenze delle commissioni più pesanti: Affari Istituzionali, Bilancio (chiesta anche dalla Dc di Cuffaro) e Sanità (su cui ha mire anche la Lega). Prima, però, il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno dovrà inviare ai gruppi parlamentari la griglia di assegnazione dei posti nelle commissioni. Con quale Forza Italia parlare? Un tema politico enorme, che mette in imbarazzo gli alleati e tiene banco nella coalizione di centrodestra. Di più: la questione non si esaurisce al di qua dello Stretto e già in mattinata i pontieri sono all'opera per ricucire. Il capo-

gruppo di Fi alla Camera Alessandro Cattaneo interviene a Omnibus su La7 e ribadisce che «Micciché è il nostro coordinatore regionale e persona di fiducia del presidente. Speriamo che si possa ricucire con Schifani».

Certo, osserva ancora il leader forzista a Montecitorio, questa situazione «non fa bene perché all'esordio di un'esperienza di governo: partire così non è di buon auspicio. Lavoriamo perché si ritorni a un unico gruppo, in politica si arriva sempre a una mediazione: se ci sono problemi nella composizione di governo, si riapre. Nessuno deve mortificare nessuno». Dai vertici il



Peso: 1-4%, 4-52%

partito chiede a Schifani, che nei giorni della crisi ha detto ai cronisti di non aver parlato con Berlusconi, di ricucire. Ma a che prezzo? La giunta è appena nata e il primo rimpasto sembra già nell'aria.

Schifani ha riunito per la prima volta i dodici assessori ieri pomeriggio a Palazzo d'Orléans. Undici, in realtà: assente soltanto il vicepresidente Luca Sammartino perché impegnato a Roma in Conferenza delle Regioni col ministro Roberto Calderoli per discutere di autonomia differenziata. Agli esordienti alla loro prima prova nell'esecutivo è stato distribuito un vademecum con le principali regole della giunta, mentre tutti gli assessori hanno ricevuto i primi dossier da studiare.

All'ordine del giorno l'approvazione dei debiti fuori bilancio degli scorsi mesi e la dichiarazione dello stato di calamità per le province di

Catania e Caltanissetta, colpite da un lungo periodo di siccità. Presente alla riunione dell'esecutivo anche il capo di gabinetto del governatore, Salvatore Sammartano, che ha fornito un prospetto della spesa dei fondi comunitari e dello stato della rendicontazione da presentare all'Ue entro la fine dell'anno.

Gli assessori descrivono un clima sereno, evidenziando anche delle differenze rispetto al passato. A partire dall'istituzione di un giorno fisso, probabilmente il giovedì, per le riunioni dell'esecutivo e da una task force per la verifica dell'attuazione delle delibere, troppo spesso rimaste lettera morta.

Adesso il dossier più scottante è in mano all'assessore all'Economia Marco Falcone: mercoledì prossimo trasmetterà alla giunta una prima bozza del rendiconto 2021, che non potrà comunque essere appro-

vato prima del giudizio di parifica sul bilancio 2020. L'udienza è fissata in Corte dei Conti il prossimo 3 dicembre. Nelle settimane successive la giunta punta all'approvazione rendiconto. In assenza del quale, intanto, si resta in un limbo per il sottogoverno nei rami dell'amministrazione. Gli assessori potranno chiamare nei loro uffici di diretta collaborazione soltanto gli interni all'amministrazione, mentre qualunque contratto agli esterni resta vietato.

Ora le tensioni della maggioranza si riflettono nel puzzle delle commissioni



Il leader forzista

Silvio Berlusconi che ora tenta di fare da paciere. A sinistra la prima riunione della giunta Schifani



Peso: 1-4%, 4-52%

Economia
Rottamazione ter

Servizio a pag. 18

Termini stabiliti dal "Decreto Sostegni-ter" (Legge n. 25/'22): cinque giorni di tolleranza

Rottamazione ter, le rate scadute nel 2022 vanno pagate entro il 30/11

Oltre questa data il Fisco è legittimato a pretendere dai soggetti *decaduti* l'intera somma

ROMA - Come evidenziato dalla pagine di questo Quotidiano, in sede di conversione del D.L. del 27 gennaio 2020, n. 4 (Decreto "Sostegni ter") convertito con legge 28 marzo 2022, n. 25, riscrivendo la norma di cui all'articolo 68, comma 3, del D.L.

18 del 2020 (Decreto "Cura Italia"), e dopo le ulteriori modifiche previste dal D.L. 146/2021, è stato previsto che: comma 3 - "Il versamento delle rate da corrispondere negli anni 2020, 2021 e 2022 ai fini delle definizioni agevolate di cui agli articoli 3 e 5 del

decreto-legge 23 ottobre 2018, n. 119 convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2018, n. 136, all'articolo 16-bis del decreto-legge 30 aprile 2019, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 giugno 2019, n. 58, e all'articolo 1, commi 190 e 193, della legge 30 dicembre 2018, n. 145, è considerato tempestivo e non determina l'inefficacia delle stesse definizioni se effettuato integralmente, con applicazione delle disposizioni dell'articolo 3, comma 14-

bis, del citato decreto-legge n. 119 del 2018:

a) entro il 30 aprile 2022, relativamente alle rate in scadenza nell'anno 2020;

b) entro il 31 luglio 2022, relativamente alle rate in scadenza nell'anno 2021;

c) entro il 30 novembre 2022, relativamente alle rate in scadenza nell'anno 2022.

Quindi, come risulta dalla norma più recente, il mancato tempestivo pagamento delle rate dilazionate e non versate del 2020 e del 2021 venivano considerate regolari se pagate rispettivamente entro il 30 aprile 2022, quelle dell'anno 2020, ed entro il 31 luglio 2022, quelle del 2021.

Le rate scadute del 2022, invece vanno ancora pagate indispensabilmente entro il prossimo 30 Novembre 2022. È utile ricordare che in tutti i casi è ormai norma "a regime" quella di cui all'articolo 3, comma 14 bis del D.L. 119/2018, secondo la quale esiste un termine di tolleranza di cinque giorni per considerare validi i versamenti che, seppure scaduti, vengono

regolarizzati questo breve periodo di tolleranza.

In pratica, quindi, il versamento che deve essere effettuato entro il 30 novembre 2022 sarà considerato tempestivo solo se eseguito entro gli ultimi

cinque giorni di tolleranza (5 dicembre 2022).

Scaduto tale termine, l'Agenzia delle Entrate-Riscossione è legittimata a pretendere dai soggetti "decaduti" l'intera somma oggetto dell'iscrizione a ruolo. È consentito, tuttavia, una nuova richiesta di dilazione delle somme dovute. Attenzione quindi alla prossima scadenza di fine novembre 2022.

Salvatore Forastieri
CINQUE GIORNI DI TOLLERANZA

Il versamento che deve essere effettuato entro il 30 novembre 2022 sarà considerato tempestivo solo se eseguito entro gli ultimi cinque giorni di tolleranza (5 dicembre 2022).



Peso: 1-1%, 18-33%

IL GOVERNO LAVORA ALLA MANOVRA DA 30 MILIARDI

“Scudo” per chi autodenuncia fondi all'estero Tetto del contante aumentato a 5mila euro

PAOLO CAPPELLERI pagina 4

Dubbi su una nuova disclosure il governo esclude condono penale

Manovra. Forse la misura andrà in un altro provvedimento. In Bilancio il nuovo tetto al contante

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Ci sono 30-32 miliardi, la gran parte destinati a misure contro il caro energia, e più di un dubbio sull'opportunità di varare anche una disclosure sui capitali all'estero. La premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si sono subito immersi nella definizione della prima Manovra del nuovo governo.

Sarà varata lunedì pomeriggio dal Cdm, poi in Parlamento comincerà una corsa contro il tempo che già crea qualche ansia alla maggioranza. Alla fine della prossima settimana il testo dovrebbe arrivare in commissione Bilancio alla Camera e, al momento, l'approdo in Aula è previsto non prima del 20 dicembre. Inevitabilmente, il passaggio in Senato sarà solo tecnico, per chiudere prima di Natale o subito dopo.

Un vertice fra Meloni e i capigruppo di maggioranza è in programma oggi alle 18 a Palazzo Chigi, e FI ribadirà le critiche alla gestione delle modifiche sul Suberbonus nel dl “Aiuti quater”: «Non era il caso di anticipare al 25 novembre» il termine per la Cila e la deliberazione dei lavori condominiali per accedere al 110%, prima del décalage al 90%.

In queste ore sono in corso valutazioni sulla possibilità di riproporre uno scudo per l'autodenuncia e il rientro dall'estero dei capitali nascosti al fisco, una soluzione simile a quella realizzata dal governo Renzi, che nel 2015 portò a recuperare circa 2.5 miliardi. L'effetto di una nuova

disclosure è stimato in 3-5 miliardi, che andrebbero a rinforzare l'ammontare di 30-32 miliardi emerso nelle riunioni delle ultime ore sulla Manovra, 21 dei quali (in deficit) destinati ad aiuti per famiglie e imprese a fronteggiare il caro energia.

Dai tecnici sarebbe arrivato il suggerimento di proporre questa misura in un altro provvedimento. Il Mef, in una nota, ha chiarito che «nessun condono di carattere penale troverà posto, in ogni caso, nella Manovra», le cui misure «sono al momento in fase di valutazione politica».

Nella legge di Bilancio entrerà l'aumento a 5mila euro dal primo gennaio del tetto al contante, che altrimenti nel 2023 passerebbe da 2mila a mille euro. La misura era inizialmente prevista dal dl “Aiuti quater”, di cui si attende la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, ma - sembra anche dopo un'obiezione del Quirinale - è stato spostato sul disegno di legge di Bilancio, per la mancanza dei requisiti d'urgenza tipici della decretazione.

C'è grande attenzione sul capitolo lavoro. Sarà confermato il regime forfettario per gli autonomi, con tetto aumentato da 65mila a 85mila euro, mentre per i dipendenti si studiano aliquote più vantaggiose sui premi produzione. Le risorse dovrebbero bastare a confermare il taglio di 2 punti del cuneo fiscale e, sulle pensioni, per evitare il ritorno della legge Fornero: si punta su una combinazione fra 41 anni di contributi e 61 o 62 di età. «Se il taglio al cuneo fiscale sarà inferiore a quello che ci attendiamo perché tutte le risorse saranno

messe a disposizione per fronteggiare il caro energia saremo d'accordo, ma - avverte il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi - se invece si metterà mano a nuovi prepensionamenti, allora non ci stiamo. Saremo inflessibili. Basta prepensionamenti per fini elettorali».

Un cardine della Manovra, spiegano fonti vicine al dossier, sarà la rivisitazione della norma sulla tassazione degli extraprofitti, con un'aliquota non ancora definita che potrebbe essere del 33%. Altre risorse sono attese dalla stretta sul Reddito di cittadinanza (tre anni in tutto, con l'assegno intero assicurato solo per 18 mesi, l'ipotesi), ed è allo studio anche un aumento delle imposte su tabacco e gioco online. Fra i punti fermi ci sono poi la tregua fiscale sulle cartelle fra mille e 3mila euro e la riattivazione della Stretto di Messina spa, in liquidazione da nove anni. Un primo passo, rivendica il vicepremier Matteo Salvini, per la realizzazione del Ponte fra Sicilia e Calabria, missione con cui la società fu creata nel 1981. ●



Peso: 1-6%, 4-33%, 5-13%



IL TETTO AL CONTANTE

OPERAZIONI A CUI SI APPLICA

- trasferimento di denaro contante in euro/valuta estera
- trasferimento di titoli al portatore in euro/valuta estera
- libretti di deposito bancari/postali al portatore
- Nessuna limitazione del tetto per i prelievi e i versamenti in banca o alla posta





La mappatura della Forestale ha riguardato l'Arci, prossimi sorvoli su Buttaceto e Benanti I droni "scrutano" i canali a rischio

Tecnologia in campo per monitorare le condizioni dei corsi d'acqua. L'ultima ricognizione ha riguardato il torrente Arci sia alla zona industriale, dove si è evidenziata qualche criticità, che verso il mare, dove la situazione appare sotto controllo. Necessaria la manutenzione dei "fossi di guardia", spesso ostruiti. I prossimi sorvoli verranno eseguiti

lungo il Buttaceto lato ovest (sulla SS 114) e infine sul canale Benanti.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II

Condizioni
abbastanza
buone vicino lo
sbocco in mare
ma alla zona
industriale
c'è il problema
dei canneti



Il canale Arci nell'immagine dall'alto rilevata dai droni



Peso: 13-1%, 14-67%

Il canale Arci nelle fotografie dei droni

Zona industriale. Il corso d'acqua è in buono stato vicino al mare della Plaia, ma a monte è ridotto ad un canneto

MARIA ELENA QUAIOTTI

È solo grazie alla mappatura con il drone della guardia forestale di Catania che finalmente possiamo vedere lo "stato di salute" dei corsi d'acqua in città. Le foto che pubblichiamo, in esclusiva, riguardano la ricognizione del torrente Arci sia alla zona industriale che verso il mare effettuata mercoledì e che, come annunciato su queste pagine, segue quella eseguita su Forcile e Buttaceto (lato mare) pubblicate nelle scorse settimane.

La ricognizione dei forestali, attuata in sinergia con la protezione civile comunale, si è dunque spostata verso la zona industriale, uno dei siti più sensibili in caso di "bomba d'acqua" o temporale un po' più intenso.

I prossimi sorvoli verranno eseguiti lungo il Buttaceto lato ovest (sulla SS 114) e infine sul canale Benanti, considerato "grande esondatore". «Finalmente si usa la tecnologia per abbattere i tempi ispettivi - commenta Marco Maiorana della "Southdrone", azienda insediata alla Bic Sicilia in Contrada Torrazze chiamata per consulenze in tutta Italia e nel mondo, ma, avverte - si tratta pur sempre di una "fotografia" attuale della situazione, a cui devono comunque seguire nell'immediato gli interventi necessari. E la ricognizione, in ogni caso, va fatta periodicamente».

In effetti in città i tempi tra ricognizione e interventi non stanno esattamente collimando, come invece sarebbe auspicabile. Il perché è presto detto: come si evince dalle foto,

l'Arci verso il mare (dove sfocia alla Plaia tra i lidi "Alkamara" e "Roma"), è tutto sommato in buono stato, mentre nella parte che percorre la zona industriale è ridotto ad una linea di canneto. Ancora più impercettibili sono i canali Bruno e Politi, ricettacolo di rifiuti e, insieme al Buttaceto, spesso oggetto di allagamenti, quindi da ripulire con urgenza.

Sul fronte degli interventi, che riguardano corsi d'acqua che incidono anche sul sito produttivo, la direzione Manutenzioni del Comune conferma di essere intervenuta «a Zia Lisa e Fossa Creta, dove passano i torrenti Acquicella e Acquasanta, alla rotonda dell'aeroplanino dove passa il Forcile e per un bel tratto lungo la SS 114», mentre dalla direzione Ecologia arriva il riscontro sui «lavori in collaborazione richiesti in apposito tavolo in prefettura: sono stati effettuati da Sac sul Forcile nell'area di sua competenza, mentre sulla parte alta dello stesso corso d'acqua sta intervenendo Rfi, nella zona della stazione di Bicocca. Inoltre domani (oggi per chi legge, ndr) ci sarà un incontro con l'Autorità di Bacino per gli interventi previsti sul canale Bruno, si tratta solo di trovare le risorse necessarie, e qui forse i tempi saranno un po' più lunghi. La protezione civile comunale - aggiungono - ha inoltre chiesto aiuto alla protezione civile regionale per intervenire su tre sottopassaggi critici in città, il primo "feedback" è stato positivo».

Per tornare alla zona industriale ci chiediamo: basteranno gli interventi effettuati e previsti? Perché, se è giusto intervenire (finalmente, se pur in

emergenza e con un vero e proprio "lavoraccio" per recuperare l'arretrato mai fatto) sui corsi d'acqua, non bisogna però dimenticare che nei blocchi in cui è suddiviso il sito produttivo il rischio allagamento non è costituito solo dell'esondazione di canali e torrenti, ma anche e soprattutto dalla mancata manutenzione - da altrettanti anni - dei cosiddetti "fossi di guardia", una sorta di canali di scolo delle acque meteoriche che riconducono poi ai corsi d'acqua più "importanti". E che non da oggi sono ridotti a veri e propri canneti, spesso a fondo cieco, quindi inutili perché ostruiti perfino da ogni tipo di rifiuto. Su pulizia e manutenzione dei fossi di guardia dalla prefettura era stata recentemente richiesta la disponibilità dalle stesse aziende insediate a farsene carico, "scondando" però responsabilità in realtà mai prese da Regione e Comune. E le aziende, che le tasse le pagano, non ci stanno. ●

Una panoramica dei canali della zona industriale di Catania. In alto a sinistra i fossi di guardia

**La mappatura della Forestale in sinergia col Comune
I fossi di guardia sono ostruiti**



Peso: 13-1%, 14-67%



Mappatura del torrente Arci



Peso: 13-1%, 14-67%

«Suolo permeabile verde e grandi alberi nell'area ex S. Marta»

Il professor Paolo La Greca, ordinario di Tecnica e Pianificazione urbanistica dell'Università di Catania, interviene nel dibattito sulla rigenerazione dell'area in cui prima della demolizione sorgeva l'ex ospedale Santa Marta. Un'occasione che la città non può sprecare, rileva il professore La Greca, secondo il quale «deve prevalere la permeabilità dei suoli; devono essere piantati grandi alberi a foglia

caduca che riprendano l'allineamento degli edifici storici lungo la via Clementi lasciando la permeabilità visiva alle architetture circostanti».

SERVIZIO pagina III



L'INTERVENTO

«Nell'area dell'ex Santa Marta prevalga la permeabilità dei suoli e la piantumazione di grandi alberi»

PAOLO LA GRECA*

Lo spazio arioso, vasto, inedito risultante dalla demolizione del plesso moderno dell'Ospedale Santa Marta-Villermosa ha aperto una prospettiva nuova nella scena urbana catanese. Come ogni intervento sul corpo della città questa scelta ha suscitato un vivace confronto fra coloro che ritenevano dovesse prevalere una conservazione integrale, perfino delle sostituzioni pesanti degli anni '50, e coloro che ne coglievano le opportunità.

Fra queste vi è quella di potere avviare, come sta accadendo concretamente, la rigenerazione dell'intera area legandosi all'operazione qualificata ma lunga e difficile del complesso del Monastero dei Benedettini, di Piazza Dante e delle architetture ad essa limitrofe. Non può essere sprecata. La città di Catania, dal centro antico fin oltre l'espansione tardo ottocentesca, è caratterizzata da un tessuto urbano che ha saturato ogni spazio libero densificando, con sempre maggiore intensità volumetrica, una rete viaria inadeguata ma, soprattutto, del tutto priva di spazi pubblici di sorta. Ecco per-

ché la demolizione del complesso ospedaliero rappresenta una fra le poche occasioni che la città ha avuto nell'ultimo secolo di dotarsi di uno spazio di elevata qualità urbana. Tuttavia nel terzo decennio del secondo millennio in un pianeta che accoglie otto miliardi di persone delle quali quasi il 70%, fra pochi anni, vivrà nelle città la cura da riservare agli spazi pubblici è centrale per un nuovo urbanesimo che non può che fondarsi, prioritariamente, sulla qualità urbana ecologico ambientale. Il mondo che ci è dato da vivere ha davanti due sfide epocali dalle quali dipende la stessa sopravvivenza della nostra specie: il crescente divario della ricchezza e la distruzione stessa del Pianeta annunciata dagli effetti già evidenti del cambiamento climatico. Le città non sono il problema. Esse sono la soluzione se sapranno attivare politiche pubbliche volte a diminuire il crescente divario fra i ricchi e poveri e se riusciranno a mitigare e ad adeguare le proprie strutture ai cambiamenti climatici. Devono farlo adesso perché rinviare, perdendo ogni singola opportunità che si presenta, sarebbe colpevole disattenzione e deve farlo cia-

scuna di esse, senza indugio, in ogni operazione urbana di qualsiasi natura.

Confortati da queste premesse comprendiamo che lo spazio nuovo che si apre a fianco della collina di Montevergine è già un valore di per sé, uno spazio che dà nuovo respiro alla scena urbana di cui è diventato il centro focale. Esso deve assumere il ruolo di un vero servizio ecosistemico per la città storica che non ha altre opportunità. Deve prevalere la permeabilità dei suoli; devono essere piantati grandi alberi a foglia caduca che riprendano l'allineamento degli edifici storici lungo la via Clementi lasciando la permeabilità visiva alle architetture circostanti. Anche gli invasivi alberi esistenti che occupavano i cortili interni possono essere rimossi e sostituiti con nuove piante più adatte. Si tratta di decostruire, non certo per una "decrescita felice" alla quale non credo, ma per una spinta decisa verso una rigenerazione resiliente e proattiva che prelude ad una vera crescita della qualità di Catania.

**professore ordinario di Tecnica e pianificazione urbanistica al Dicar dell'Università di Catania e presidente Centro nazionale di studi urbanistici - Roma*



L'area dell'ex ospedale Santa Marta



Peso: 13-1%, 15-24%

Il progetto lunedì in Consiglio dei ministri

Ponte, il governo ci riprova

Salvini: «Verrà riattivata la società Stretto di Messina, l'Europa ora faccia la sua parte per i finanziamenti»
Il tetto al contante va nella manovra, previsto anche un nuovo scudo per il rientro dei capitali dall'estero

Pag. 2-3

**Le scelte politiche del centrodestra**

Ponte sullo Stretto e tregua fiscale Reddito: si apre una nuova pagina

E sulle pensioni addio
alla Legge Fornero:
da gennaio "Quota 41"

ROMA

Dal rilancio del Ponte sullo Stretto alla stretta al Reddito di cittadinanza, passando per le pensioni e la tutela delle famiglie più numerose: con la sua prima manovra, il governo Meloni intende mandare chiari segnali di rottura con il passato. La maggior parte delle risorse stanziare saranno destinate a misure contro il caro energia, ma il resto sarà indirizzato a interventi

utili a mandare chiari segnali sulla visione politica della maggioranza di centrodestra.

Sarà riattivata la società Stretto di Messina spa, costituita nel 1981 per progettare, realizzare e gestire il ponte fra Calabria e Sicilia, che dal 2007 è controllata da Anas e dal 2013 è stata posta in liquidazione. Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, lo ha definito il primo atto verso la costruzione della campata unica di 3,3 chilometri.

L'obiettivo, ha spiegato, è «partire con i lavori nell'arco di due an-

ni» e il 5 dicembre il leader leghista sarà a Bruxelles «per chiedere che l'Europa partecipi al finanziamento di un progetto che è europeo: quella non è la Messina-Reggio Calabria ma la Palermo-Berli-



Peso: 1-19%, 2-17%



no».

La manovra servirà al centrodestra anche per definire una tregua fiscale: il piano dovrebbe prevedere cartelle esattoriali (fino al 2015) cancellate fino a mille euro, imposta dimezzata per quelle fino a 3mila e rateizzazione per gli omessi pagamenti.

Una sterzata netta è in arrivo anche sul Reddito di cittadinanza, con una stretta che consentirà anche di recuperare risorse. Della misura di bandiera del governo Conte I, dovrebbe essere conservata la funzione assistenzialistica per chi non può lavorare, puntando a un limite temporale per chi è invece abile al lavoro: 18 mesi di Reddito con sei mesi di stop da dedicare alla formazione in vista del reinserimento lavorativo, poi un décalage di 12 mesi.

Anche in tema di pensioni, la maggioranza vuole voltare pagina: addio legge Fornero, da gennaio partirà quota 41 (gli anni di contributi), con 61 o 62 anni di età. La combinazione sarà valida solo per il 2023, come misura ponte verso la riforma organica che il governo prevede di realizzare il prossimo anno.

Forza Italia spinge anche per un adeguamento graduale delle pensioni minime, in linea con quanto promesso in campagna elettorale quando prospettava di portarle a mille euro. Il partito di Silvio Berlusconi punta anche a sterilizzare la plastic e la sugar tax.

Tutelare la famiglia e incentivare la natalità sono due parole d'ordine per l'esecutivo di centrodestra. Concetti, cari in particolare a

Fratelli d'Italia, che hanno trovato una prima declinazione nel quoziente familiare inserito nella stretta al Superbonus, che favorisce i nuclei più numerosi. Va incontro alla stessa platea la misura allo studio, promossa dal ministro per la Famiglia Eugenia Roccella, per correggere l'assegno unico garantendo un importo maggiore per le famiglie con più figli.



Ponte sullo Stretto e tregua fiscale, il ministro Matteo Salvini in pressing



Peso: 1-19%, 2-17%

Il nuovo assessore

Di Mauro:
termovalorizzatori,
servono contributi
dallo Stato

Pag. 11

L'assessore Messina: «Gli enti intermedi vanno riportati in vita»

Province e termovalorizzatori I primi due nodi per il governo

Di Mauro: «Contributo pubblico per gli impianti»

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Io non vorrei che i ritardi sulla pubblicazione dei bandi per costruire i due termovalorizzatori siano dovuti alla mancanza di un business plan»: chiacchierando nei corridoi di Palazzo d'Orleans a pochi minuti dalla nomina ad assessore ai Rifiuti Roberto Di Mauro si è lasciato sfuggire il timore che l'operazione per realizzare gli impianti cruciali per il superamento dell'emergenza non sia sul binario d'arrivo come annunciato dal governo Musumeci poco prima delle elezioni.

L'assessore ai Rifiuti premette di non essere contrario ai termovalorizzatori ma poi introduce nel dibattito alcune valutazioni che, precisa, devono essere approfondite: «Questi impianti hanno dei costi di gestione altissimi. E questi costi andrebbero sostenuti dalle Srr e dunque dai Comuni con la tariffa di smaltimento. Io credo che senza un contributo pubblico venga a mancare la convenienza a realizzarli». Di Mauro associa la sua analisi a una circostanza: «Alcuni anni fa lo Stato prevedeva un

contributo pubblico, il cosiddetto Cip6, per realizzare e gestire questi impianti e lo faceva per evitare che la Tari schizzasse verso l'alto. Dobbiamo discutere con Roma l'ipotesi di introdurre un contributo simile».

Il neo assessore precisa «di non aver ancora aperto i dossier» ma poi mette sul tappeto un altro problema: «La tariffa di smaltimento in Sicilia è ancora diversissima da provincia a provincia perché risente dei costi di trasferimento dell'immondizia. Dunque probabilmente prima di pensare a questi impianti dovremmo anche ragionare sull'ipotesi di introdurre una tariffa unica nell'Isola che sia la media di tutte quelle attuali».

La realizzazione dei due termovalorizzatori, la cui progettazione è stata avviata dal governo Musumeci, è nel programma di Schifani. E di questo fa parte anche un secondo tema che un altro assessore appena insediato, il cufariano Andrea Messina (Enti Locali) ieri ha iniziato a studiare: la ricostituzione delle Province, soppresse dal governo Crocetta per far spazio ai Liberi Consorzi. In realtà questi ultimi non sono mai nati e l'assessore anticipa che difficilmente le elezioni di secondo livello (quelle in cui a votare sono solo i consiglieri comunali del territorio) potrebbero tenersi prima dalla prossima estate: «Per motivi tecnici legati a scadenze di legge abbiamo le mani legate» ha detto ieri l'assessore.

Messina ha però colto l'occasione per illustrare il piano di medio periodo sulle Province: «Sappiamo che a Roma è stato già depositato un disegno di legge che porta anche la firma di Fratelli d'Italia per ridare vita alle Province. Ciò significherebbe ritornare all'elezione diretta dei presidenti e a una attribuzione delle funzioni più rispondente alle necessità dei territori. Credo che dovremmo attendere l'evoluzione di questa manovra nazionale e poi farla propria perché nel nostro programma c'è la ricostituzione delle Province e il contestuale ritorno all'elezione diretta del presidente». La linea sulle Province l'ha indicata qualche giorno fa direttamente Cuffaro: «Dopo 10 proroghe in sei anni non è più ammissibile slittare ancora il rinnovo. I risultati di questi rinvii è visibile a tutti: strade prive di manutenzione, le scuole carenti di servizi e prive di sostegno nonché la totale assenza di programmazione per interi territori della nostra Isola. Occorre tornare all'elezione di primo grado nelle ex Province per ridare dignità alle isti-



Peso: 1-2%, 11-24%



tuzioni e responsabilizzare una nuova classe dirigente, vicina ai territori, che sappia rilanciare l'azione amministrativa e di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti Locali. Andrea Messina

Energia. Roberto Di Mauro



Peso: 1-2%, 11-24%

*Intervista al coordinatore di FI Sicilia dopo lo strappo*

Miccichè "Do fastidio Schifani mi voleva lontano Farò pace per Berlusconi"

di **Claudio Reale**

PALERMO — Assicura che la sua «non è una sfida», che «non c'è nessuna guerra». Poi, però, il proconsole siciliano di Silvio Berlusconi, Gianfranco Micciché, protagonista dello scontro a distanza con il governatore Renato Schifani che ha portato a una scissione in Forza Italia, lancia una provocazione al presidente della Regione: «È sempre stato una persona equilibrata — dice — Lo invito alla mediazione, a meno che non abbia deciso che il suo partito è Fratelli d'Italia».

Un attimo, Micciché, un passo indietro. Che cosa è successo?
«Ho subito un sacco di pressioni per andarmene».

È stato eletto sia all'Ars che al Senato. Vuole restare in Sicilia?
«Ho promesso alla mia famiglia che non sarei più andato a Roma. Sono stato lì per 20 anni. Non posso fare una scelta di vita?».

Chi l'ha pressato?
«Schifani un giorno mi ha detto di aver ottenuto la vicepresidenza del Senato per me. Do fastidio?».

Fra voi due non corre buon sangue da anni.
«Mi hanno mandato un video di un suo intervento in campagna elettorale. Schifani diceva cose strabilianti di me: "Gli devo tutto". Non so cosa sia successo da allora».

Non faccia finta di nulla: il nome di Schifani presidente le è stato imposto.

«Me l'ha imposto Ignazio La Russa dopo il problema di Musumeci. Ma io ho accettato».

Lo scontro di quest'estate: Nello Musumeci voleva ricandidarsi alla presidenza della Regione, lei l'ha stoppato.

«Ho ritenuto sbagliato quello che Musumeci faceva. Non so se mi stiano facendo pagare questo».

Chi? La Russa?

«Io non faccio nomi. Constato che l'atteggiamento è surreale: ci sarà qualcosa dietro».

Nessuno dei suoi uomini è entrato in giunta. Nessuno ha avuto finora incarichi di sottogoverno.

«Schifani ha scelto un'assessora tecnica per la Sanità. Mi ha chiamato e mi ha detto: "Questo è il tuo nome, candidala". Non funziona così».

Quindi ha rotto.

«Io? Tutt'altro. Io non voglio che si rompa».

Non si era notato.

«Martedì mattina ho tentato una mediazione. Mi hanno detto no».

Su cosa?

«Non mi hanno nemmeno invitato alla riunione del gruppo».

Va bene, ma ora come si ricuce?

«Io sono disponibile a tornare indietro e fare un gruppo unico. Mi diano un segnale».

Vuole già rimettere mano alla giunta faticosamente nata a 52 giorni dal voto?

«Intanto parliamo. Troveremo una soluzione. Ma la mia non è una sfida. Sono loro che mi fanno la guerra».

Ne ha parlato con Silvio Berlusconi?

«Ogni giorno. È molto dispiaciuto. Gli ho chiesto di convocare me e Schifani. Vorrei avere un confronto in cui Renato mi dica qual è il problema».

Si considera in maggioranza?

«Assolutamente sì. Non faccio mai la guerra a nessuno».

Mercoledì la coalizione è andata sotto sulla vicepresidenza dell'Ars. Ha votato col centrodestra?

«No. Mi aspetto una politica un po' più alta. Che parli di temi concreti».

Ad esempio l'autonomia differenziata. C'è il rischio di avere regioni di serie A e di serie B?

«Non sono contrario. L'importante è ripartire da zero».

Sarebbe a dire?

«Trasferiamo in Sicilia le aziende».

Le aziende investono dove vogliono.

«Con una tassazione diversa verrebbero. Servono infrastrutture».

Il Ponte sullo Stretto?

«Sì, ma non solo. Da Milano a Bergamo ci sono due autostrade, una delle quali a quattro corsie. Da Palermo a Trapani ce n'è una sola a una corsia. Da Milano a Bergamo c'è un intercity ogni 30 minuti. Noi col binario unico impieghiamo 4 ore da Palermo a Catania. Non puoi avere regole uguali e opportunità diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%



*Il presidente lo ha
chiamato. Renato
mi dia un segnale e
ricucio il gruppo di FI
a meno che non abbia
deciso che il suo
partito è FdI*



▲ **Deputato all'Ars** Gianfranco
Micciché è coordinatore di FI in Sicilia



Peso:42%

Export record a quota 600 miliardi Cresce il peso di Stati Uniti e Paesi Opec

Commercio estero

Nelle vendite all'estero
crescita a doppia cifra
per 11 mesi consecutivi
Anche l'agroalimentare
vede il record annuale
di 60 miliardi in valore

Con i risultati di settembre l'export made in Italy tocca l'undicesimo mese consecutivo di crescita a doppia cifra e porta, nel periodo ottobre 2021-settembre 2022, il valore al record di 601 miliardi. Il solo settore alimentare potrebbe chiudere l'anno a 60 miliardi, cifra mai toccata prima. Secondo l'Istat, il dato di settembre è influenzato dall'inflazione e dai prezzi energe-

tici. Ma in quantità le esportazioni nazionali corrono. Dove? Nei Paesi extra Ue (Stati Uniti e Paesi Opec).

Orlando e Naso — alle pagine 2 e 3

Export al record di 600 miliardi Più veloci di Francia e Germania

Congiuntura. L'undicesimo mese consecutivo di crescita a doppia cifra per le vendite all'estero porta al nuovo massimo su base annua. Tra gennaio e settembre Made in Italy meglio di Parigi e Berlino

Luca Orlando

Contate fino a cinque.

Tempo limitato e tuttavia sufficiente perché merci italiane per quasi 100 mila euro varchino il confine per finire in qualche paese del mondo.

È il passo record che tiene oggi l'export nazionale, arrivato con i dati di settembre all'11° mese consecutivo di progresso a doppia cifra. Ritmo che su base annua consente al made in Italy per la prima volta di superare la soglia dei 600 miliardi di euro: tra ottobre 2021 e settembre 2022, ad essere precisi, siamo a quota 601,1. A pesare, va ricordato, è soprattutto l'impennata dei listini legata all'inflazione: dei 21 punti di progresso medio realizzato tra gennaio e settembre, poco più di 20 sono infatti spiegati dall'aumento dei valori medi unitari, meno di un punto da un progresso dei volumi. Spazi di mercato che tuttavia vanno mantenuti e conquistati in un'arena globale, dove nessun rincaro è accettato in modo automatico. Una riprova della competitività del nostro

sistema, capace di difendere e conquistare nuovi spazi di mercato, è peraltro evidente nel confronto europeo, dove nel 2022 siamo in grado di crescere un punto oltre Parigi, sei rispetto alla Germania. E guardando ai valori assoluti, tralasciando l'Olanda, hub di scambio ma non polo produttivo, in Europa per valore esportato siamo superati solo dalla Germania, sopravanzando invece l'export francese di quasi 30 miliardi nei primi nove mesi del 2022. Uno scatto, quello delle nostre vendite, che coinvolge in modo corale l'intera economia: nessuno dei settori manifatturieri elencati dall'Istat nelle proprie tabelle presenta infatti nel mese crescita inferiori alla doppia cifra. Un discorso analogo è possibile per i mercati di sbocco, dove i progressi sono quasi ovunque rilevanti, sia in Europa che nelle aree più remote, con gli Stati Uniti a continuare a garantire un solido sbocco per le nostre merci, oltre 47 miliardi (+33%) tra gennaio e settembre. Tra le poche eccezioni la Cina (solo +3,9% in nove mesi) e la Russia (-22%), paese quest'ultimo

che subisce l'impatto delle sanzioni. Crescita delle vendite oltreconfine che tuttavia per l'Italia continua ad essere sopravanzata dagli acquisti, lievitati a settembre del 40,4%. In nove mesi l'impennata è analoga, pari al 43,5%, soprattutto per effetto dell'energia, trend che manda al tappeto la nostra bilancia commerciale: se lo scorso anno tra gennaio e settembre potevamo vantare un attivo di oltre 37 miliardi, ora siamo in "rosso" per più di 31. Qualche novità è però visibile. La forte riduzione delle forniture dalla Russia inizia a rendersi palese anche nei nostri esborsi verso Mosca, che a settem-



Peso: 1-9%, 2-39%

bre evidenziano un deciso rallentamento: a fronte di importazioni che in media crescono del 40%, verso la Russia il progresso è solo del 6,5%, frenata evidente rispetto al più che raddoppio verificatosi invece nei primi otto mesi dell'anno. In generale è comunque l'energia a cambiare volto alla nostra bilancia commerciale: se nei primi nove mesi del 2021 avevamo importato gas e greggio per 39 miliardi di euro, ora siamo saliti a 106, poco meno del triplo. L'unica (misera peraltro) buona notizia è in questo caso legata all'appiattimento del trend: dopo aver raggiunto un picco di 14,8 mi-

liardi a luglio, settembre presenta nell'import energetico valori lievemente inferiori. In mancanza di inversioni di rotta rilevanti il 2022 rischia di chiudersi per gas e greggio con 150 miliardi di acquisti, 100 in più rispetto a quanto accadeva alla vigilia del Covid. L'impatto devastante dei rincari dell'energia è visibile del resto guardando ai numeri dell'intera Europa, che tra gennaio e settembre ha importato dall'area extra-Ue l'equivalente di 630 miliardi di euro, due volte e mezza ciò che comprava nello stesso periodo dell'anno precedente. Pioggia di denaro che finisce in più direzioni. E se nei confronti della Russia la

scelta europea di smarcarsi è visibile nella crescita dell'import tutto sommato modesta (+53%) alla luce dell'esplosione dei prezzi, una vera pioggia di denaro sta inondando la piccola Norvegia. Con Oslo a incassare in nove mesi dall'Unione europea 120 miliardi di euro, settanta in più rispetto all'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 miliardi

IL CONFRONTO CON PARIGI

In Europa per valore esportato siamo superati solo dalla Germania, superando invece l'export francese di quasi 30 miliardi

EFFETTO PREZZI

Determinanti i ritocchi dei listini, anche se nell'arena globale nessun aumento è mai scontato

GLI ACQUISTI

Spesa quasi triplicata a 106 miliardi di euro per gas e greggio ma la corsa di Mosca inizia a rallentare



Destinazione New York. Una nave portacontainer arriva nel porto Usa, solido sbocco delle merci Made in Italy



Peso:1-9%,2-39%

Bollette a rate solo a chi non lascia l'Italia, non licenzia e non distribuisce dividendi

Caro energia

Garanzie Sace non ancora allineate alle nuove regole del Temporary framework

Laura Serafini

La versione definitiva del decreto Aiuti Quater inviata al Quirinale mette nero su bianco la proroga al 31 dicembre 2023 delle garanzie Sace per il rincarato dell'energia e gli effetti della guerra in Ucraina, nell'impianto approvato nel maggio scorso. Quindi potranno proseguire i prestiti di durata sei anni, con garanzia tra il 70 e il 90% a seconda del fatturato (più alti sono i ricavi, più bassa è la garanzia), a condizione che il finanziamento richiesto non superi o il 15% del fatturato o il 50% dei costi per l'energia dei 12 mesi precedenti. La proroga è contenuta nell'articolo del decreto che in verità è dedicato alla rateizzazione delle bollette per un periodo tra 12 e 36 mesi con fidejussione assicurativa controgarantita dalla Sace fino al 90 per cento. Rispetto alla versione del decreto circolata prima del Consiglio dei ministri della scorsa settimana, oltre alla proroga per tutte le garanzie ci sono alcune novità.

Esce dal testo del decreto legge l'indicazione delle modalità della riscossione coatta del credito qualora vi siano oltre due rate non pagate, riscossione che si aggiunge dalla decadenza dal beneficio della rateizzazione. È probabile, però, che le specifiche sulle modalità di riscossione siano rinviate al decreto ministeriale che, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del dl, deve essere emanato per stabilire le modalità con le quali le imprese possono chiedere accesso alle rateizzazioni. Nella prima versione del Dl, il ministero competente individuato era il Mise. In quella definitiva i ministeri diventano due: ministero per le Imprese e Made in Italy e ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica. Entro un

mese dalla ricezione dell'istanza, il fornitore di energia, a fronte di una fidejussione assicurativa fornita all'impresa, deve concedere al richiedente la rateizzazione. Va ricordato che l'importo ratealizzabile è solo quello eccedente il valore tra il costo dei consumi effettuati tra il 1° ottobre 2022 e il 31 marzo 2023 e il costo medio dei consumi del 2021.

Altra novità: chi richiede accesso a questo beneficio si assume l'impegno a garantire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali e a non trasferire le produzioni fuori dalla Ue. L'impresa che intende rateizzare le bollette non può distribuire i dividendi. Oltre alla garanzia sulle rate, il decreto introduce una copertura Sace anche sulle forniture di energia alle imprese per limitare l'impatto dei rischi di insolvenza. Un tema cruciale, destinato probabilmente ad assumere rilievo nei prossimi mesi, è stato per il momento stralciato dal decreto. In una versione uscita dal consiglio dei ministri era comparso un comma che rendeva l'accesso alla rateizzazione una misura alternativa e non cumulabile con il credito di imposta. Quella norma voleva essere una forma di selettività degli aiuti, in linea con quanto stanno chiedendo Commissione Ue, Bce e Fmi affinché le misure a pioggia non contrastino con le politiche monetarie anti-inflazione.

È possibile che almeno per i prossimi cinque mesi (la rateizzazione delle bollette è infatti per ora consentita per i consumi fino a marzo) il governo abbia voluto lasciare in campo una rete di protezione più ampia per le imprese. Le quali possono cumulare il credito di imposta con le rateizzazioni a patto che l'aiuto complessivo non interessi un importo superiore al costo effettiva-

mente sostenuto dall'impresa. Dal testo finale scompare anche il riferimento a un plafond massimo per le garanzie che la Sace può fornire a fronte delle rateizzazioni. Viene invece portato da 2 a 5 miliardi il valore del fondo che serve per fornire copertura finanziaria alle garanzie (che, come noto, è inferiore al valore dell'importo garantito). Resta fuori, per il momento, il recepimento degli altri strumenti introdotto dal nuovo Temporary framework varato dalla Commissione europea a fine ottobre. E per la verità in quel documento cambiano le condizioni alle quali possono essere concesse le garanzie oltre al fatto che il Framework introduce la possibilità per gli Stati, alternativa alle garanzie, di supportare prestiti a tasso agevolato. È probabile che misure varate con il decreto Aiuti Quater siano destinate ad essere implementate con la manovra. Al momento era fondamentale dare da subito un respiro più lungo alle garanzie, visto che quelle attuali scadono a fine dicembre 2022. E questo perché il governo dovrà comunque chiedere l'ok della Ue che può richiedere un paio di mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



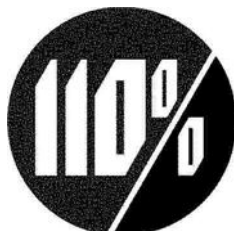
Peso: 21%



Superbonus
Tutti i rischi
di cessione crediti
e sconto in fattura
frazionati in 10 anni

Giuseppe Latour

— a pag. 4



Superbonus, per banche e imprese più rischi con i crediti a 10 anni

Aiuti quater. La norma sul frazionamento nel Dl atteso oggi in «Gazzetta» genera problemi finanziari Potenziale da 162 miliardi di capacità fiscale. Cattaneo (Fi): confronto oggi con Meloni anche sul 110%

Giuseppe Latour

Un potenziale da 162 miliardi di capacità fiscale, con un raddoppio rispetto a quanto c'era a disposizione finora. Un raddoppio che, però, rischia di restare sulla carta perché, come spiegavano ieri diverse fonti bancarie, «non è questa la soluzione che consentirà di far ripartire il mercato». A pesare sono, soprattutto, gli effetti finanziari negativi che l'allungamento dei tempi porta.

La possibilità di spalmare, su richiesta del cessionario, gli sconti in fattura e i crediti ceduti relativi al 110% su un arco temporale più lungo (da quattro a dieci anni) è la carta che il governo ha deciso di giocare nella versione finale del decreto Aiuti quater, atteso in Gazzetta Ufficiale oggi, per provare a rianimare un mercato in sofferenza ormai cronica (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). Lo sblocca crediti, però, pare destinato a sbloccare poco.

Così, si rafforza in Parlamento il pressing di Forza Italia, intenzionata a chiedere modifiche, sia sul superbonus e la prossima scadenza del 25 novembre per le Cilas che sulla cessione dei crediti. Ne ha parlato ieri anche il

capogruppo alla Camera, Alessandro Cattaneo, annunciando per oggi a Palazzo Chigi «una riunione dei capigruppo che certamente sarà focalizzata sulla legge di stabilità, però ci sarà anche un confronto» sul superbonus.

Intanto, si registra una novità dell'ultimo minuto nel testo in via di pubblicazione: il termine per le delibere condominiali è stato, ancora una volta, spostato. Ora si parla di documenti approvati «in data antecedente al 25 novembre». Quindi, il limite massimo sarà il 24.

Tornando ai crediti spalmati in dieci anni, il potenziale della misura è gigantesco, come si capisce dai numeri della relazione della commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario. La capacità fiscale mercato è, su base annua, pari a circa 16,2 miliardi di euro. Moltiplicando questo valore annuo per cinque, si ottiene la capienza fiscale teorica, legata all'arco temporale massimo dell'agevolazione più rilevante, il 110%: il potenziale del mercato con una compensazione a cinque anni è, allora, di 81,1 miliardi.

Allungando questo arco temporale, come ipotizzato dall'Aiuti quater, ban-

che e altri acquirenti avrebbero la possibilità di spalmare i crediti in più anni. La capacità teorica di assorbimento, allora, aumenta di conseguenza. È la stessa relazione a dare il valore del potenziale del mercato con la compensazione a dieci anni: 162,3 miliardi.

Questa grande capacità di acquisto, però, da sola non basta. In un periodo di tassi di interesse altissimi (e in crescita) a pesare sono, infatti, i maggiori oneri finanziari che sarà necessario sopportare per allungare i tempi di compensazione. Attualmente un superbonus 110% con recupero in quattro anni viene pagato sul mercato circa il 90% del suo valore nominale. Un credito di imposta con recupero in dieci an-



Peso: 1-2%, 4-30%



ni, invece, viene pagato il 70% del suo valore. Allungare i tempi può costare venti punti.

Gli scenari da considerare sono due. Il primo è quello di una banca che abbia crediti in pancia con compensazione programmata in quattro o cinque anni. Se decidesse di portare il tempo di compensazione a dieci anni, registrerebbe una perdita, legata ai maggiori oneri di attualizzazione di quell'importo. E questa perdita potrebbe essere anche rilevante, se pensiamo che ci sono istituti che hanno acquisito miliardi di euro di crediti.

Difficile, comunque, che una banca decida di fare un'operazione del genere. Così, è ancora più preoccupante il secondo scenario, che riguarda imprese che hanno crediti fermi in pancia, acquisiti attraverso sconti in fattura. Questi soggetti, dopo avere effettuato lavori di ristrutturazione, si trovano ad avere crediti per i quali hanno ipotizza-

to una rivendita a un certo prezzo, che attualmente sarebbe il 90% del valore del bonus. Vendendo il credito con compensazione a dieci anni, stando ai valori di mercato, l'impresa sarebbe sottoposta a una tosatura di venti punti: con ogni probabilità, a conti fatti, avrebbe effettuato un lavoro in perdita.

«Aumentare l'orizzonte temporale crea un problema evidente», dicono ancora fonti bancarie, «in qualche situazione limitata questa misura potrà anche contribuire a sbloccare qualcosa, ma non aumenterà strutturalmente la capienza del sistema». Il confronto tra governo e mondo bancario, insomma, non pare destinato a fermarsi qui.

Resta sul tavolo, allora, la proposta avanzata qualche giorno fa da Abi e Ance, da riprendere nel corso del confronto con l'esecutivo: agire sul lato della capienza degli istituti facendo leva sugli F24, con una misura straordinaria e a termine. Gli F24

presi in carico dalle banche per conto dei loro clienti dovrebbero essere pagati in parte tramite i crediti fiscali in pancia agli istituti. Questo passaggio sarebbe indifferente per chi paga, ma consentirebbe di liberare rapidamente capienza: gli F24 pesano tra i 400 e i 500 miliardi di euro ogni anno. Ogni punto percentuale di questa operazione consentirebbe di liberare, allora, capienza per 4-5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superbonus. Oggi in gazzetta ufficiale il decreto Aiuti quater con le novità sul 110%



Peso: 1-2%, 4-30%

Traballa la tregua fiscale Contanti fino a 5.000 euro, tetto in legge di Bilancio

Tasse

Lo stop del Colle al nuovo limite del Dl per mancanza della necessità e urgenza

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Sull'aumento a 5mila euro del tetto al contante scoppia un nuovo caso politico, anche se piuttosto povero di conseguenze pratiche. Tutto nasce dal fatto che la norma per rialzare il limite all'utilizzo delle banconote è sparita dall'ultima versione del decreto Aiuti-quater, su cui si sta completando il lavoro tecnico per la bollinatura e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale attesa per questa sera. A quanto si apprende, la norma è caduta al Quirinale: dove si è eccepito non nel merito, ma nell'utilizzo del decreto legge per un intervento privo di «necessità e urgenza» dal momento che entrerebbe in vigore solo dal 1° gennaio prossimo. La sua sede naturale è la legge di bilancio, dove infatti dovrebbe rispuntare come fanno sapere dalla maggioranza, e in particolare dalla Lega che si è intestata il ritorno a 5mila euro della soglia altrimenti destinata a scendere da 2mila a mille euro dal 2023.

Il punto politico, però, c'è tutto, e sta nel fatto che l'anticipo tramite decreto pensato per alleggerire la discussione su una manovra destinata a dover correre a ritmi record in Parlamento si è rivelato un boo-

merang. Subito colto dall'opposizione che parla di «scivolone del governo» (Mariastella Gelmini, Azione) e di «ennesima figuraccia» (il leader M5s Giuseppe Conte), sostenendo che «sul contante il governo è andato a sbattere» (la capogruppo Pd alla Camera Debora Serracchiani).

Ma come spesso capita nelle ore decisive per la costruzione di una manovra da almeno 30-32 miliardi che oggi la premier Meloni presenterà nelle sue linee essenziali ai capigruppo della maggioranza, sono tutte le norme cruciali sul terreno fiscale a subire più di un contraccolpo.

Nelle ultime ore è finita sotto esame in particolare l'architettura a tre piani della tregua fiscale sulle vecchie cartelle. Dato per sicuro lo stralcio dei debiti sotto i mille euro fino al 2015 e il pagamento con mini-sanzione (5%) per quelli sopra i 3mila, i problemi si sono concentrati sul destino delle cartelle intermedie, fra mille e 3mila euro. Già nelle scorse settimane l'ipotesi iniziale di una chiusura superscontata della partita era stata rivista, e l'idea di chiedere il 20% dell'imposta aveva ceduto il passo a un pagamento al 50%. Anche su questo però ci sono problemi di opportunità e soprattutto di coperture, dal

momento che la Pa dovrebbe rinunciare a entrate previste nei saldi di finanza pubblica. Le riunioni tecniche sono andate avanti fino a tarda sera, senza escludere l'ipotesi di ridurre a due le vie della tregua fiscale trattando le cartelle fra mille e 3mila euro come quelle di valore superiore (pagamento integrale dell'imposta e sanzione al 5% per estinguere il debito).

«Tutte le misure sono al momento in fase di valutazione politica», hanno fatto sapere ieri dal Mef in risposta alle diverse anticipazioni sulla voluntary (articolo sotto). Come è in valutazione la distribuzione di pesi e misure fra la legge di bilancio vera e propria e un decreto legge collegato e contemporaneo che potrebbe rivelarsi indispensabile anche a raccogliere i circa 10 miliardi di coperture da aggiungere a deficit e mini-spending per chiudere i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In bilico lo sconto
del 50% sulle cartelle
fra mille e 3mila euro
che solleva problemi
di copertura**



Peso: 15%



Gas, tetto europeo per calmierare i picchi dei derivati

Shock energetico

Il 24 novembre la proposta della Commissione sarà discussa dai ministri

La Commissione europea ha presentato ieri un possibile meccanismo per correggere il prezzo del gas, evitando picchi sul mercato. La proposta verrà discussa il 24 novembre dai ministri dell'Energia. Il price cap scatterebbe in base al livello del TTF di Amsterdam e alla sua divergenza rispetto alle quotazioni mondiali.

Beda Romano — a pag. 11

Gas, il tetto europeo per evitare i picchi dei prezzi sul mercato

La proposta Ue. La Commissione delinea il meccanismo di correzione. Due i criteri uniti che lo farebbero scattare: il livello di prezzo raggiunto dai contratti Ttf a un mese e la divergenza con i mercati mondiali

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Nel tentativo di trovare una intesa tra i paesi membri in un campo delicato nel quale non mancano né le complicazioni tecniche né gli ostacoli politici, la Commissione europea ha presentato ieri un possibile meccanismo che dovrebbe servire a correggere il prezzo del gas, evitando picchi sul mercato. La proposta verrà discussa il 24 novembre dai ministri dell'Energia. Difficile già una approvazione la settimana prossima poiché restano molti aspetti da chiarire.

Il meccanismo era stato preannunciato a Bruxelles il 18 ottobre, e fatto proprio successivamente dai capi di Stato e di governo nel loro ultimo summit (si

veda Il Sole/24 Ore del 19 e del 22 ottobre). In buona sostanza, la proposta prevede che venga posto un tetto al prezzo del gas con fornitura a un mese sul mercato TTF di Amsterdam. Due i criteri che uniti farebbero scattare il meccanismo: il livello di prezzo raggiunto e la sua divergenza con l'andamento dei mercati mondiali.

«Per garantire un effetto immediato, si propone di fissare in anticipo i valori per l'attivazione del meccanismo, in modo da evitare lunghe procedure decisionali che potrebbero ritardare in modo significativo la sua attivazione e l'effetto di riduzione dei prezzi previsto», spiega Bruxelles in un documento reso pubblico ieri. La Commissione non offre per ora possibili livel-

li, ma ricorda il picco di agosto quando il prezzo sfiorò i 350 euro al MWh, contribuendo al balzo dell'inflazione in tutta la zona euro.

«Per poter reagire a eventuali conseguenze negative indesiderate del limite di prezzo – aggiunge l'esecutivo comunitario – è necessario inserire nella proposta salvaguardie efficienti che garantiscano la possibilità di so-



Peso: 1-4%, 11-37%



spendere il meccanismo in qualsiasi momento se dovesse portare a gravi perturbazioni del mercato. Il limite di prezzo verrebbe automaticamente disattivato se una revisione mensile mostrasse che le condizioni per la sua attivazione non sono più presenti».

Dal meccanismo sarebbero escluse le contrattazioni over-the-counter (a tu per tu). Nel presentare la proposta, un funzionario comunitario ha sottolineato come il meccanismo da solo potrebbe (dovrebbe?) essere «un deterrente contro eventuali picchi dei prezzi». Ha poi raffreddato i timori che il tetto possa spostare strutturalmente il prezzo verso l'alto e ha giustificato la macchinosità del meccanismo - prevede una notifica sulla Gazzetta Ufficiale della UE - ricordando la necessità di garantire l'offerta.

I governi hanno già avuto una prima discussione sulla proposta comunitaria. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, i 15-16 paesi, tra cui l'Ita-

lia, che insistono da tempo sull'urgenza di porre un freno al prezzo del gas, hanno apprezzato il progetto (si veda Il Sole/24 Ore del 28 settembre). Sul fronte opposto, paesi quali la Germania, l'Estonia o l'Austria si sono detti preoccupati per un eventuale calo dell'offerta e hanno chiesto una valutazione d'impatto (apparentemente senza grande successo).

È facile notare alcune incongruenze o limiti nella proposta comunitaria: l'esclusione delle contrattazioni over-the-counter, così come la presenza del tetto solo sul mercato di Amsterdam e sui contratti a un mese. In queste circostanze, basterebbe poco agli operatori per aggirare il tetto.

La diplomazia italiana vorrà quindi tentare, in questo frangente, di allargare per quanto possibile lo spettro di applicazione del provvedimento per dare più mordente al testo.

A questo punto, salvo sorprese, Bruxelles dovrebbe presentare entro giovedì prossimo un

preciso testo giuridico, inserito possibilmente nel regolamento presentato a metà ottobre e dedicato alla solidarietà tra i paesi membri nel gestire la crisi energetica. Difficile che ci possa essere un accordo già nella riunione ministeriale del 24, e non è neppure impossibile che si riveli necessaria una discussione anche al prossimo Consiglio europeo previsto qui a Bruxelles il 15-16 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta verrà discussa il 24 novembre dai ministri dell'Energia. Difficile che si arrivi subito a un accordo

SONO PASSATI PIÙ DI SETTE MESI

221

Giorni

È il tempo trascorso da quando il governo italiano ha proposto un price cap per il gas

11 Marzo

Al vertice Ue di Versailles Mario Draghi introduce l'ipotesi di un tetto al prezzo del gas

17 Novembre

La Commissione europea presenta la sua proposta di un tetto al prezzo del gas

115 euro

IL PREZZO DEL GAS

Il gas al Ttf di Amsterdam chiude in lieve rialzo collocandosi sopra i 115 euro. I future di dicembre si attestano a 115,5 euro (+1,4%)



Freddo. Una stazione di gas a Mosca. Le temperature sono scese a -5 gradi



Peso: 1-4%, 11-37%



RINNOVABILI

Enel, maxi fabbrica di pannelli in Usa

Laura Serafini — a pag. 33

Pannelli solari, Enel studia il bis con una megafactory negli Usa

Energia

Partita la ricerca dell'area per avviare un impianto sul modello di Catania-3Sun

Investimento previsto intorno al miliardo, avvio atteso con l'inizio del 2023

Laura Serafini

Enel si prepara a esportare l'esperienza della fabbrica di pannelli bifacciali 3Sun di Catania negli Stati Uniti. La notizia, già emersa nei mesi scorsi, è stata rilanciata ieri da un articolo del Wsj nel quale il management del gruppo elettrico ha spiegato che l'operazione potrebbe partire con l'inizio del 2023. Al momento la società sta ancora valutando l'area dove installare l'impianto, che punterebbe a raggiungere un primo step con una capacità di produzione di pannelli di 3 gigawatt all'anno per arrivare nel tempo fino a 6 gigawatt. Il gruppo italiano sta valutando siti in un'ampia area del Nord America, quella dei Grandi Laghi (Indiana, Minnesota, Ohio, Michigan, Illinois, Wisconsin) fino al Texas, con l'obiettivo di dare priorità alle zone dove sarà possibile far partire i cantieri con maggiore rapidità. L'obiettivo è quello di cogliere al volo le opportunità fornite dal nuovo deal in mate-

ria di transizione energetica lanciato dall'amministrazione Biden. In particolare nell'estate scorsa è stato approvato l'Inflation Reduction Act il quale offre incentivi, sotto forma di crediti fiscali e bonus, alle imprese che sviluppano iniziative basate su

energie rinnovabili, dalle pale eoliche alle batterie per le auto elettriche, così come agli sviluppatori di impianti rinnovabili che utilizzano componenti prodotti nel paese. Ed è questo il punto: negli Usa praticamente non esistono fabbriche di pannelli (la capacità complessiva è di un gigawatt), soprattutto quelli ad alta efficienza come i sistemi fotovoltaici messi a punto da Enel, mentre nel campo è noto il dominio cinese in termini di capacità di produzione.

«Le economie di scala e le curve di apprendimento (che indica il rapporto tra tempo necessario per l'apprendimento e quantità di informazioni correttamente apprese, ndr) sono molto importanti in questo business», ha spiegato al Wsj Giovanni Bertolino, responsabile della divisione per la produzione di pannelli di 3Sun. Nella sostanza, la possibilità di accrescere in modo significativo i volumi di produzione, grazie ai forti incentivi americani, può consentire a Enel di raggiungere le efficienze (in termini di costi e di prezzo) necessarie per le economie di scala che potrebbero consentire alla società di competere a livello globale con la capacità produttiva della Cina. Se questo ambizioso obiettivo fosse raggiunto, il vantaggio competitivo anche per la produzione e la vendita di questi prodotti in Europa e soprat-

tutto in Italia non sarebbe di poco conto. Se la tabella di marcia sarà rispettata, i primi prodotti potrebbero essere pronti a fine 2024.

Il finanziamento necessario non è stato reso noto, ma sicuramente sarà maggiore rispetto ai 600 milioni che Enel, grazie anche i fondi del Pnrr, sta investendo per ampliare la capacità della fabbrica di Catania da 200 megawatt a 3 gigawatt. La stime prevedono una crescita tumultuosa degli impianti solari nei prossimi anni: da 16 gigawatt nel 2022 si potrebbe arrivare a 41 gigawatt installati nel corso del 2025

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600

MILIONI

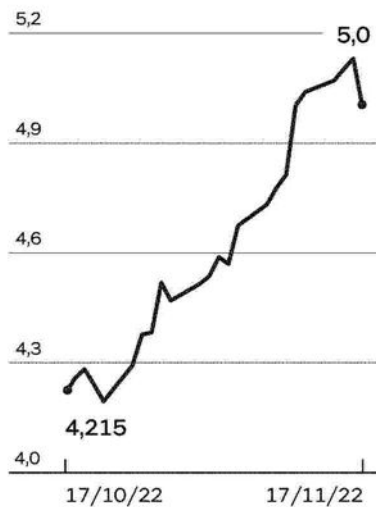
Che Enel, grazie anche i fondi del Pnrr, sta investendo per ampliare la capacità della fabbrica di Catania da 200 megawatt a 3 gigawatt



Peso: 1-1%, 33-20%

Enel

Il titolo nell'ultimo mese



Peso:1-1%,33-20%



I conti Stretta sulla legge di Bilancio. Dall'energia, al Fisco, alle pensioni: il nodo delle coperture

Manovra, si tratta su 30 miliardi

Meloni convoca i capigruppo. Via dal decreto «Aiuti» il tetto al contante

La manovra del governo Meloni, da oltre 30 miliardi, prende forma. Si tratta sulle misure di sostegno: dall'energia alle pensioni, alla pace fiscale. Contanti, via dal decreto «Aiuti» il tetto dei 5 mila euro.

alle pagine 2, 3 e 5

Breda, Ducci, Marro, Savelli, Voltattorni

Bilancio, manovra da 30 miliardi Contanti, slitta il tetto a 5 mila euro

La misura esce dal dl Aiuti: sarà in vigore da gennaio
Salvini: Ponte sullo Stretto, in 2 anni l'avvio dei lavori

di **Andrea Ducci**
e **Fabio Savelli**

ROMA La prima manovra del governo Meloni comincia a prendere forma. A determinare il perimetro della legge di Bilancio sono due fattori. Il primo è la scarsità di tempo: l'esecutivo è in carica da poche settimane poiché le elezioni, per la prima volta nella storia repubblicana, si sono svolte in autunno. Il secondo fattore è la scelta di destinare la «dote» di 21 miliardi di euro, ottenuta tramite il deficit aggiuntivo, esclusivamente alle misure contro il caro bollette. Tanto che la premier Giorgia Meloni e il ministro

dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, hanno ripetutamente spiegato che tutte le altre misure contenute nella manovra dovranno essere coperte con maggiori introiti o tagli di spesa.

In totale il provvedimento dovrebbe prevedere interventi per un valore di circa 33 miliardi, ma solo se Bruxelles autorizzerà l'uso dei fondi strutturali, altrimenti si fermerà intorno a quota 30 miliardi. A disposizione per le numerose misure annunciate in campagna elettorale ci saranno, insomma, poco più di 10 miliardi, una dotazione che impone al governo di introdurre con gradualità quanto annunciato. Ci sarà, per esempio, la flat tax, ma limitandola alle partite iva con ri-

cavi fino a 85 mila euro. Sul fronte delle pensioni, in attesa di una riforma strutturale, è attesa una soluzione ponte con quota 41 (gli anni di contributi) e 62 anni di età come requisiti per lasciare il lavoro nel 2023. Alcuni interventi a lungo rivendicati, come la stretta sul reddito di cittadinanza, si tradurranno nell'esclusione temporanea degli



Peso: 1-7%, 2-26%, 3-5%



abili al lavoro che rifiutano un impiego. E l'atteso taglio del cuneo fiscale fino a 5 punti in una proroga della riduzione di due punti per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35 mila euro. Una prospettiva che non entusiasma il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi: «Se il taglio al cuneo fiscale sarà inferiore a quello che ci attendiamo perché tutte le risorse saranno messe a disposizione per fronteggiare il caro energia saremo d'accordo, ma se invece si metterà mano a nuovi prepensionamenti saremo inflessibili. Basta prepensionamenti per fini elettorali». Un messaggio corroborato dalla constatazione che nella manovra «manca una visione sul mondo del lavoro».

A connotare la legge di Bilancio saranno le misure volute dal centrodestra per una tregua fiscale. A partire dall'ampliamento a 5 mila euro del tetto al contante, già incluso nel Dl Aiuti quater e poi cancellato, perché ritenuto non urgente e, dunque, non inseribile in un decreto legge. Nel piano sono inclusi sia una nuova edizione della rottamazione delle cartelle sia la *voluntary disclosure*. Quest'ultima misura dovrebbe garantire, sebbene una tantum, un paio di miliardi con l'avvenimento del ministero dell'Economia che «nessun condono di carattere penale troverà posto nella manovra». Nel capi-

tolo coperture il governo prevede anche una rimodulazione dell'imposta sugli extra-profitti delle società energetiche, puntando a recuperare 4-5 miliardi. Un altro miliardo potrebbe provenire, come detto, da una revisione del reddito di cittadinanza. La parte residua deriverebbe dai risparmi di spesa: nei ministeri i tagli saranno di 800 milioni nel 2023 e di 2,7 miliardi nel biennio successivo.

L'ultimo capitolo è dedicato al Ponte sullo Stretto. L'infrastruttura annunciata infinite volte dovrebbe ripartire rianimando la società Stretto di Messina Spa, tra i cui soci figurano le regioni Sicilia e Calabria, Anas e Rfi. Sono pendenti contenziosi e penali

per circa 700 milioni di euro, ma un decreto potrebbe sterlizzarli e consentire il riavvio dell'operatività. Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, assicura: «In un paio di anni possono cominciare i lavori».

I passaggi

● Lunedì 21 novembre approderà in Consiglio dei ministri la manovra di Bilancio per il 2023. Entro fine mese deve essere trasmessa a Bruxelles.

● Entro la fine dell'anno va convertita in Parlamento per evitare l'esercizio provvisorio

● Nel complesso vale almeno 30 miliardi, di cui 21 miliardi in disavanzo alzando il rapporto tra il deficit e il Pil al 4,5 per cento per il 2023

● L'intero ammontare in deficit viene destinato alle misure contro il caro energia, per prorogare gli aiuti in vigore

I profili

Da sinistra il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini col collega al Tesoro Giancarlo Giorgetti. Entrambi esponenti di primo piano della Lega nell'immagine dopo un Consiglio dei ministri



Peso: 1-7%, 2-26%, 3-5%



All'energia 21 miliardi Affitti, sconti per i negozi

Forniture

**Aiuti per le bollette
prorogati a marzo
Extraprofiti, tassa al 33%**

Solo il pacchetto energia assorbe la maggior parte delle risorse della prima manovra del governo Meloni: 21 miliardi di euro per il sostegno di famiglie e imprese contro il caro energia. Ma il viceministro dell'Economia Maurizio Leo non esclude altri 5-7 miliardi recuperati da fondi Ue non spesi. Tra le misure, la proroga al primo trimestre 2023 degli «sconti» in bolletta già attuati dal governo Draghi e dei crediti d'imposta per le imprese. Il governo intende poi aumentare la tassa sugli extraprofiti delle aziende energetiche dall'attuale 25% al 33% misurando l'extraprofitto sull'utile anziché sul fatturato.

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pace fiscale

**Cartelle, sconto del 50%
Nuova «voluntary»
per il rientro dei capitali**

La manovra economica per il 2023 porta con sé una «tregua fiscale» la definisce il viceministro Leo, con sconti sulle cartelle o la loro cancellazione. Tutte le cartelle esattoriali fino a 1.000 euro e fino al 2015 saranno infatti cancellate. Quelle fino ai 3 mila euro (fino al 2015) saranno ridotte del 50%; interessi e sanzioni potrebbero essere del tutto cancellati. La «tregua fiscale» porta anche una nuova rateizzazione dei pagamenti per chi non è riuscito a onorarli in tempo negli ultimi 3 anni: avrà più tempo ma senza sanzioni. Allo studio inoltre una «voluntary disclosure» per il rientro dei capitali dall'estero.

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flat Tax

**Aliquota unica
a partite Iva e autonomi
fino a 85 mila euro**

La flat tax al 15% viene estesa. A beneficiarne saranno le partite Iva e gli autonomi con ricavi fino a 85 mila euro (ora il tetto è a 65 mila). Improbabile invece la possibilità della flat tax incrementale per i lavoratori dipendenti, allo studio c'è un intervento per ridurre la tassazione sui premi di produttività: fino a 3 mila euro con aliquota al 5% (ora al 10%), oltre i 3 mila euro al 15%, anziché progressivo. In manovra ci sarà anche il taglio del cuneo fiscale, sebbene non di cinque punti. Si tratterà di una proroga dell'attuale taglio di due punti in favore dei lavoratori dipendenti con redditi fino a 35 mila euro.

An. Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni

**La regola di Quota 103
per lasciare il lavoro
in attesa della riforma**

L'anno prossimo ci sarà Quota 103 al posto di Quota 102, che scade il 31 dicembre. Mentre quest'anno si poteva andare in pensione con 64 anni d'età e 38 di contributi, nel 2023 si potrà lasciare il lavoro con 62 anni d'età e 41 di contributi. La misura interesserebbe una platea potenziale di 50 mila lavoratori, che potrebbero uscire con circa uno o due anni d'anticipo rispetto alla soglia ora prevista per la pensione anticipata: 42 anni e 10 mesi per gli uomini, 41 anni e 10 mesi per le donne. Quota 103 dovrebbe valere solo per il 2023, in attesa di una riforma complessiva.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili

**Locazioni commerciali:
l'ipotesi di estendere
la cedolare secca**

Tra le ipotesi anche la cedolare secca per gli affitti di locali commerciali. «Pensiamo di unificare il meccanismo di tassazione sull'affitto degli immobili, estendendo la cedolare secca», ha detto il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo. La tassa piatta al 21% era stata introdotta nel 2019, quando la manovra finanziaria aveva introdotto la possibilità di applicarla al posto del regime ordinario. La misura però non è stata confermata, con disappunto da parte delle associazioni. Ora il possibile dietrofront, ma è caccia alle coperture finanziarie.

F. Sav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ponte sullo stretto

**Stop alla liquidazione
di Stretto Spa: finora
penali per 700 milioni**

Nella manovra economica sarebbe inserita anche la revoca dello stato di liquidazione della società Stretto di Messina Spa. L'azienda, partecipata da Rfi, Anas — gruppo Fs — regione Calabria e Sicilia negli anni si è occupata di progettazione e studi di fattibilità dell'opera ed è stata posta in liquidazione da Palazzo Chigi ad aprile 2013. Ora potrebbe arrivare il ripristino visto il rinnovato interesse del governo nei confronti del Ponte. Al momento ci sono in essere contenziosi e penali per oltre 700 milioni. L'udienza di Appello è stata fissata a settembre 2023.

F. Sav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 53%



LA RIFORMA CHE DIVIDE

Regionalismo sovranista

Il progetto del ministro Calderoli sull'autonomia: 23 materie devolute dallo Stato in modo variabile e a richiesta dei territori. Insorgono i governatori del Sud: "Un federalismo à-la-carte incostituzionale". FdI e FI si smarcano dalla Lega: "Serve prudenza"

Scuola, grandi reti di trasporto, energia, coordinamento di finanza pubblica e sistema tributario: sono alcune delle 23 materie che il ministro Calderoli vuole diventino potenziali competenze dei governatori. Ma le Regioni del Sud sono contrarie.

di Casadio, Ceccarelli, Colombo
Conte, Ferrara, Lauria
Pucciarelli e Sannino

● da pagina 2 a pagina 9

La Lega accelera sull'Autonomia e il Sud insorge "È anticonstituzionale"

Il ministro Calderoli riunisce le Regioni. Oggi vertice di governo. Ventitré le materie che possono essere devolute ai territori. Fedriga: "Va approvata entro il 2023"

di Giovanna Casadio

ROMA – Il rischio è che la nuova Italia disegnata dalla Lega sia uno spezzatino, dove chi è già ricco avrà servizi migliori e chi è indietro, ci resterà. Il federalismo à-la-carte che il ministro "caterpillar" degli Affari regionali, il leghista Roberto Calderoli ha presentato ieri ai governatori è stato stoppato dalle Regioni meridionali. Il Sud

insorge. Altolà con toni più accesi dai governatori del Pd (per il pugliese Michele Emiliano è semplicemente "incostituzionale") e soft dai forzisti (il calabrese Roberto Occhiuto assicura di "non avere pregiudizi, ma niente fughe in avanti"). Mentre è difficile da digerire per il partito "nazionalista" di Giorgia Meloni: Fratelli d'Italia mette le mani avanti. Ci sarà oggi alle 13 un vertice di maggioranza anche con

la premier, tanto per capire dove Calderoli vuole andare a parare.

Ma l'autonomia differenziata è il cavallo di battaglia della Lega, quel che resta del dna secessionista delle origini. Un federalismo da appro-



vare «entro il 2023» (dice il governatore del Friuli Venezia-Giulia Massimiliano Fedriga) peraltro cavalcato dalla politica, da vari governi e diverse maggioranze. Ora Calderoli, a poche settimane dall'insediamento del governo Meloni, è partito in quarta, autodefinendosi appunto un «caterpillar». Pronto al tutto per tutto, pur di condurre in porto la devoluzione di competenze alle Regioni: dalla scuola – che potrà essere gestita a livello regionale anche con insegnanti propri e retribuzioni differenziate – alle grandi reti di trasporto, all'energia, al coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. In tutto sono 23 le materie che le Regioni possono «prenderci», come elenca l'articolo 117 della Costituzione, opportunamente allegato alla bozza Calderoli. La bozza prevede «l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni di autonomia, in base all'articolo 116, terzo comma» della Carta.

Il Veneto, la Lombardia e il Friuli Venezia Giulia hanno già fatto sapere di volerle tutte. Luca Zaia il presidente leghista del Veneto, a fine riu-

nione ieri, chiarisce che per lui se c'è qualcosa di incostituzionale è non attuare la Costituzione bocciando l'autonomia differenziata. Poche ore prima è lo stesso Calderoli a ribadire il concetto: «Incostituzionale è non applicare la Costituzione. Non c'è una spaccatura tra Nord e Sud, ma solo la paura del Sud». Poi durante la conferenza delle Regioni sbotta: «Mi aspettavo di avere contro gli apparati dei ministeri, non voi presidenti di Regione che ne beneficate».

Cinque anni fa Lombardia e Veneto hanno fatto un referendum per chiedere il federalismo. E anche l'Emilia Romagna lo chiese. Stefano Bonaccini, il governatore dem emiliano-romagnolo, spiega che così la proposta Calderoli «non va». Per essere potabile il federalismo *à la carte* deve avere tre requisiti: «Sono necessari i Lep, i livelli essenziali di prestazione. Va discusso in una legge quadro. Si deve coinvolgere il Parlamento», elenca Bonaccini. Che aggiunge: «Dal tavolo va tolta la questione dei residui fiscali e non si possono avere 20 scuole di-

verse». Né si possono avere disuguaglianze nelle prestazioni sanitarie a seconda di dove abiti, o reti ferroviarie iper veloci in Lombardia e carrozze a cavalli in Calabria sulla base di quanto la Regione può permettersi.

I livelli essenziali di prestazioni (Lep) sono gli uguali diritti ai servizi per i cittadini italiani. Bonaccini chiosa: «Ho apprezzato che Calderoli abbia detto che la bozza è ritirabile». Un altro dem, Eugenio Giani prevede che la Toscana possa essere interessata a gestire Beni culturali e geotermia: vediamo nel merito. Per la Campania c'era il vice di De Luca, Fulvio Bonavita. La posizione più dura: «È un provvedimento da ritirare». Allarme dell'ex ministro della Salute, Speranza: «È un disegno che spacca l'Italia. Gravissimo una sanità solo regionale».

La vicenda



▲ La conferenza delle Regioni riunita ieri



Il cavallo di battaglia leghista

Ieri il ministro Roberto Calderoli ha riunito le Regioni per presentare una bozza di federalismo, cavallo di battaglia della Lega da almeno 30 anni



La protesta del Mezzogiorno

Le regioni meridionali hanno già alzato un muro contro il progetto leghista che prevede la devoluzione di una serie di competenze ai territori



Le richieste delle Regioni

Se il Nord approva il progetto di Calderoli, per il Sud vanno garantiti i Lep, i livelli essenziali di prestazioni, gli uguali diritti ai servizi per ogni cittadino



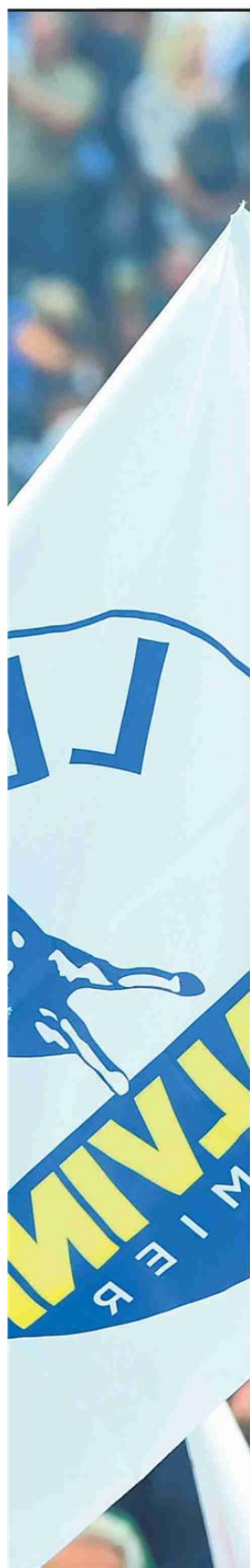


CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA



ANSA/RICCARDO ANTIMIANI



▲ Il vessillo

La bandiera della Lega e, dietro, la figura stilizzata di Alberto da Giussano, figura leggendaria di condottiero divenuta il simbolo del Carroccio. Il progetto di autonomia è portato avanti dalla Lega



Peso: 1-10%, 2-78%, 3-12%